



Dal 22 settembre al 2 ottobre
Palermo, Giardino Inglese

PIÙ SUD
Festa Unità Meridionale

DECOLLA IL SUD,
VOLA L'ITALIA

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Dal 22 settembre al 2 ottobre
Palermo, Giardino Inglese

PIÙ SUD
Festa Unità Meridionale

DECOLLA IL SUD,
VOLA L'ITALIA

Anno 82 n. 264 - lunedì 26 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'Iraq è il Vietnam della nuova generazione e chi dice che non è vero vada a parlare con i soldati che tornano. Se non ci alziamo noi



vecchi a dirlo, chi lo deve fare? Il nostro silenzio, la nostra paura di non sembrare abbastanza patrioti è costato la vita di duemila giovani

americani. Li abbiamo uccisi anche noi. Ma io sono troppo vecchia per permettermi il lusso di tacere».

Joan Baez, La Repubblica, 25 settembre

Tremonti-Fazio, spettacolo indecente

Mentre Fondo Monetario e Standard & Poor's lanciano l'allarme sul debito italiano a Washington il ministro dell'Economia vieta l'intervento del governatore che se ne va

SULLA PELLE DELL'ITALIA Negli Usa va in scena una penosa lite tra i rappresentanti del governo e della Banca d'Italia, incuranti dei messaggi drammatici del Fmi. Il nostro Paese è all'ultimo posto dell'Europa, il suo prodotto interno lordo è «piatto». Peggio: rischia il declassamento se non ci sarà una finanziaria rigorosissima, che impedisca al deficit di toccare quota 6 per cento. Ma il ministro creativo ha ben altre idee. Intervista a Pezzotta: la Finanziaria non c'è, meglio votare

di Rezzo, Rossi, Masocco

Bankitalia-governo

Economia

PEGGIO DI COSÌ

RINALDO GIANOLA

Peggio di così non poteva andare. Il ministro Giulio Tremonti, l'uomo che ha distrutto i nostri conti pubblici, e il governatore Antonio Fazio, che ha abbattuto la credibilità di una delle nostre poche grandi istituzioni, si sono cimentati a Washington in una performance indecorosa che ha esposto l'Italia a una figuraccia planetaria.

Dopo due giorni di incomunicabilità, senza una parola, senza un cenno di saluto, seppur entrambi alloggiati nello stesso albergo, Tremonti e Fazio sono arrivati allo scontro aperto, con un clamoroso litigio la scorsa notte.

segue a pagina 25

ITALIA, LA GRANDE MALATA

MARCELLO MESSORI

A una settimana dalla presentazione della legge finanziaria per il 2006 e alla vigilia della campagna elettorale, le dimissioni del ministro Siniscalco non offrono alcun segnale di chiarezza rispetto alla pessima situazione economica e politica del nostro paese. Infatti, se fossero da imputarsi all'ambiguo atteggiamento assunto dal governo nei confronti del governatore Fazio, le dimissioni sarebbero tardive: esse avrebbero quantomeno dovuto avvenire al momento della scelta alternativa di proporre emendamenti al ddl risparmio che trascurano i più gravi problemi di competenza e di governance della Banca d'Italia.

segue a pagina 24



SANIA E GLI ALTRI Un miliardo di bambini poveri

SANIA KATHUN, la 12enne indiana suicidatasi per una rupia, era una dei quasi un milione e mezzo di bambini che ogni anno

muoiono di fame e di stenti. L'Unicef denuncia: c'è circa un miliardo di bambini in condizioni di povertà.

Mastroluca a pagina 9

Il caso Ruini

FISCHIARE È DIALOGARE

MARINO NIOLA

Un fischio vale più di mille parole. Lo dicono concordemente tutti gli studi sul comportamento umano e su quello animale. Si può dire che gli uomini fischino da che mondo è mondo. E l'ultimo a far esperienza di questa antichissima forma di comunicazione è stato il cardinal Ruini che a Siena è stato letteralmente subissato di fischi.

segue a pagina 11

«Rai e Mediaset non imparziali»

Prodi lancia l'allarme televisione nella campagna elettorale

CAMPAGNA DI VERITÀ Il leader dell'Unione si dice «molto preoccupato» dall'informazione e dai programmi tv

di Simone Collini

«Sono molto preoccupato da quello che si vede adesso in televisione: non sta svolgendo un ruolo imparziale». Romano Prodi lancia un allarme ben preciso. Ora che la campagna

elettorale entra nel vivo, il Professore punta il dito contro l'atteggiamento dimostrato «sia da Mediaset che dalla televisione di Stato» nel campo dell'informazione. «Dobbiamo fare

una campagna di verità, raccontare come stanno le cose, perché la verità porta alla vittoria», ha detto il leader dell'Unione guardando ai prossimi mesi.

La preoccupazione di Prodi è condivisa dai membri del Cda Rai nominati nei mesi scorsi «in quota» centrosinistra. Dice Carlo Rognoni: «Inevitabile porre il problema fin quando Berlusconi è al governo».

a pagina 4

Staino



NON POTEVA TORNARE SU UN VOLO DI LINEA?

FIGURATI! ADDIO PRESTIGIO DELL'ITALIA...

piazze e movimenti

in edicola, il primo volume
a 12,90 euro oltre al prezzo del giornale

L'Unità

ECCO A VOI IL CINGHIALE GANGURATO

BEPPE GRILLO

Domani con L'Unità «La vita e le manipolazioni dell'uomo» quarto volume della serie «Il Salva planetario» in collaborazione con Greenpeace

Ma cos'è un organismo transgenico, una cosa che si mangia? Siiiiiii! Dicono alcuni. Fossi matto! dicono altri. Io faccio fatica a capire, c'è confusione. Voglio documentarmi. Ho chiesto a un mio amico professore come stanno le cose. Mi ha detto che un transgenico è un organismo ottenuto in laboratorio dagli ingegneri molecolari. Prendono una cellula di cinghiale, di lumaca o di carciofo, tirano fuori certi pezzi di certe molecole e le sparano in una cellula di patata, di pettirosso o di cinghiale.

segue a pagina 20

SPORT Motori

Valentino Rossi mondiale n.7
Alonso re della F1

Valentino Rossi e Fernando Alonso «piazziati» e campioni del mondo. Il centauro italiano, secondo a Sepang dietro Capirossi, si è aggiudicato il settimo titolo mondiale, il quinto consecutivo. Il pilota spagnolo, terzo a Interlagos dietro alle Mc Laren di Montoya e Raikkonen, diventa irraggiungibile in classifica: con 24 anni è il più giovane pilota ad aggiudicarsi il titolo della Formula 1.

nello sport

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili a: www.uffici.it

Nella settimana della Finanziaria cresce l'allarme internazionale per la tenuta dei conti pubblici

Il governo vuol fare pagare agli Enti locali e alle famiglie il costo del disastro prodotto dal centrodestra

L'Italia si allontana dall'Europa

Il Fondo Monetario smentisce l'ottimismo di Tremonti. Il deficit verso lo sfondamento del 6% del Pil. Il Paese rischia il declassamento se non ci saranno interventi adeguati

di Roberto Rezzo / Washington

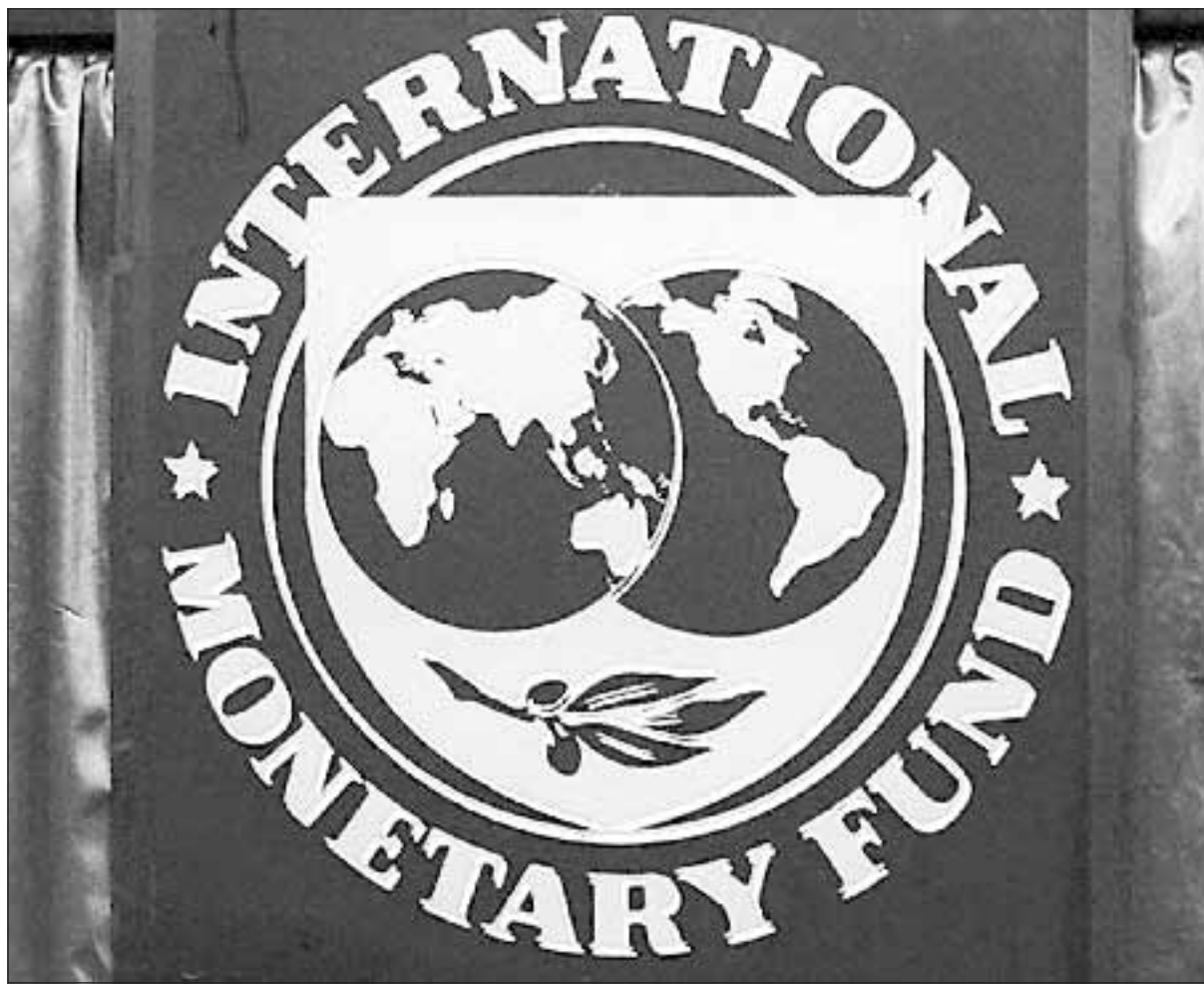
BUGIE Sbugiardato dal direttore del Fondo monetario internazionale. Questo l'ultimo schiaffo che il neo ministro Giulio Tremonti s'è preso prima di tornare ad occuparsi della crisi in Italia. Il ministro dell'Economia, catapultato all'ultimo momento al summit

di Washington, diceva ai giornalisti di aver ricevuto da Rodrigo de Rato, un suo "vecchio amico", precise rassicurazioni. Il numero uno del Fondo non divideva il giudizio drasticamente negativo sull'Italia espresso nell'ultima edizione del World Economic Outlook. L'economia non è in condizioni così preoccupanti. È vero? «Assolutamente no», ha detto all'Unità de Rato, confermando punto per punto l'analisi degli economisti dell'Fmi sulle finanze del nostro paese. Calando anzi la mano. «Il gap tra l'Italia e il resto dell'Europa aumenta. I dati dell'ultimo trimestre sono relativamente incoraggianti, ma il problema sono le prospettive di lungo periodo. C'è un differenziale di crescita che si sta accumulando nei confronti dell'area Euro e in qualche modo bisogna affrontarlo». Gli osservatori a Washington s'interrogano su come Tremonti abbia potuto segnare un simile autogol. Perché ha cercato di farsi togliere le castagne dal fuoco da de Rato senza avere la certezza del risultato? È vero che il direttore del Fondo è stato ministro dell'Economia nel governo Aznar in Spagna, e che le affinità politiche tra i due sono notevoli. Ma come dimenticare che ai vertici di Washington quel che conta sono i numeri. E quelli dell'Italia sono senza possibilità di appello. Come ha spiegato il capo missione dell'Fmi per l'Italia, Alessandro Leopold. «La crescita dell'Italia nel corso degli ultimi due anni e mezzo è stata inferiore alla media europea e questo è dovuto in gran parte alla perdita di competi-

ività delle esportazioni. L'export ha registrato prestazioni estremamente volatili, ma se si esclude l'elemento della volatilità, la crescita è vicina allo zero. Dal 1999 a oggi, includendo anche il 2005, l'Italia ha registrato un gap nella crescita pari al 5,2%. Si tratta della peggiore differenza negativa accusata da qualsiasi paese europeo». La crescita del secondo trimestre di quest'anno - secondo Leopold - è in qualche modo confortante perché «ci sono stati un incremento degli investimenti, dei consumi, delle esportazioni; e un calo delle scorte». Questo lascerebbe sperare in una "miniripresa", che sarà comunque modesta. «Da qui alla fine del 2006 ci attendiamo una crescita del Pil su base trimestrale non superiore allo 0,3%. Certo, ci sarà un contributo positivo dell'export, ma il problema su questo fronte persiste in ogni caso; perché i mercati dei nostri partner cresceranno nel corso dei prossimi anni in misura molto più rapida delle nostre esportazioni. Questo significa che l'Italia perderà ulteriori quote di mercato». L'altro affondo all'Italia arriva dai dati occupazionali, apparentemente positivi ma non convincenti. «In questo caso i numeri non forniscono certezze incrollabili. Ne discutevo proprio in questi giorni con i colleghi di Bankitalia. C'è molta incertezza statistica per quanto riguarda il mercato del lavoro e dovremo parlare». L'ultima nota dolente riguarda il deficit pubblico. Gli economisti del Fondo proiettano un deficit pari al 4,7% del Pil per il 2005 e del 5,1% su base tendenziale per il 2006. Il governo italiano ha indicato per il prossimo anno il 4,7 per cento. E Leopold precisa: «La correzione da 11,5 miliardi, così come prospettata dall'ex ministro Siniscalco, potrebbe non essere più sufficiente a contenere il deficit al 3,8% del Pil, come da accordi Ecofin».

La crescita dell'Italia è inferiore alla media europea, non convince la ripresa dell'occupazione

Troppe incertezze statistiche sui «numeri» italiani, l'Fmi ne parlerà nella prossima missione



Il logo del Fondo Monetario Internazionale Foto/Ansa

La scheda

Ipotesi di manovra: un po' di tasse, un po' di tagli

Lotta all'evasione: da questa voce dovrebbero arrivare 1,8 mld nel 2006. Agli Enti locali andrà il 30% delle somme riscosse per l'attività congiunta con l'amministrazione finanziaria. Introdotto l'obbligo di indicare il codice fiscale per le immatricolazioni e reimmatricolazioni dei veicoli e moto. Obbligo di comunicare i dati catastali quando si attiva una utenza.

Casa: per gli immobili diversi dall'abitazione principale è prevista la rivalutazione dei moltiplicatori ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali dal 20% al 30%.

Tassa sui ricorsi al Tar: si paga 500 euro per i ricorsi presentati al Tar e al Consiglio di Stato.

Tagli al pubblico impiego: ridotte le assunzioni a tempo indeterminato e a termine nel limite del 60% di quanto speso nel 2003. Per i contratti integrativi non si deve superare quanto stanziato nel 2004. Riduzione del 10% della spesa per il lavoro straordinario.

Consulenze esterne: la spesa non potrà superare il 50% di quella del 2004. Stesso taglio alle spese per relazioni pubbliche, convegni, pubblicità, mostre e auto blu.

Authority: dal 2007 le autorità, ad eccezione del Garante della Privacy, non avranno più trasferimenti erariali.

Occupazione: investimenti per 3 mld che arriveranno dalla dismissione di immobili.

Immobili della Difesa: si procede alla vendita per 1 miliardo.

L'INTERVISTA **SAVINO PEZZOTTA** Il segretario dell Cisl avverte l'esecutivo: se tocca le pensioni subito la mobilitazione

La Finanziaria non c'è. Meglio votare

di Felicia Masocco / Roma

«Ormai mi sembra che ci convochino per adempire a una formalità», afferma Savino Pezzotta, «non mi sembra ci sia spazio per il confronto». Preoccupato, il leader della Cisl chiede «una manovra di rigore, in cui non trovino spazio né creatività né condoni ma due, tre cose essenziali». «Se il governo non è in grado di farla allora è meglio votare». Anche Antonio Fazio dovrebbe andare a casa. «C'è una responsabilità che va oltre le questioni personali, che attiene agli interessi del paese». A causa della perdita di credibilità l'Italia rischia di vedere aumentati i tassi di interesse. «Una spirale perversa sulla nostra economia».

Un nuovo incontro a Palazzo Chigi. Servirà?

«Ci ritroviamo ad essere convocati martedì sera, pochi giorni prima della presentazione al Parlamento, e non abbiamo ancora avuto

nessuna informazione. La cosiddetta finanziaria di Siniscalco l'abbiamo appresa dai giornali. Non mi sembra un buon avvio di confronto. Mi sembra che si adempia a una formalità, saremo 30, 40 organizzazioni ascolteremo alcune cose poi ognuno di noi dirà la sua. Ma un confronto dovrebbe consentire di interferire sulle intenzioni anche con proposte alternative. Ormai non siamo più al confronto, siamo all'ascolto. Dal punto di vista del metodo, che è sostanza politica, non ci siamo, assolutamente».

Che cosa chiede il sindacato ora?

«Il sindacato ha le sue proposte ma occorre fare un ragionamento chiaro. La situazione è di estrema gravità. La crisi istituzionale indotta dai comportamenti del governatore della Banca d'Italia ha fatto passare in secondo ordine la situazione economica. Diventa difficile dire quali sono le mie richieste in una situazione di indeterminazione ma è chiaro che per il sindacato i temi di fondo restano il Mezzogiorno, l'industria, la tutela dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, tenendo conto che la situazione è quella che è. È necessaria una manovra di rigore».

Con Tremonti? La Cisl lo ha molto criticato, ora che cosa si aspetta?

«Continuiamo a discutere di un ministro o di un altro, credo che sia un errore di ottica. I problemi sono di fondo, di credibilità politica e ora rischiamo di perderne anche sul versante finanziario».

A che cosa si riferisce?

«Al fatto che a livello internazionale si ricomincia a ragionare sul rischio-Italia. Se aumentassero i tassi di interesse la difficoltà sarebbe enorme, sarebbe una spirale perversa sulla tutela dei redditi, una governance per i prezzi e le tariffe, la restituzione del fiscal drag, il fondo per la non autosufficienza. E interventi di sostegno all'industria: più che

A che cosa pensa quando parla di una finanziaria «rigorosa»?

«Una manovra in cui non ci sia posto per la creatività, per i condoni, a una manovra non elettorale ma che tenga conto dei bisogni del paese. Si facciano due o tre cose essenziali sulla tutela dei redditi, una governance per i prezzi e le tariffe, la restituzione del fiscal drag, il fondo per la non autosufficienza. E interventi di sostegno all'industria: più che

all'Irap ragionerei sugli oneri impropri e il cuneo fiscale anche con criteri che privilegiino il Mezzogiorno. Se non si è in grado di fare questo è meglio andare a votare e comincio a pensare che sarebbe meglio per tutti. Bisogna evitare che si buttino via risorse».

A dar retta alle indiscrezioni più che una manovra generosa, ci ritroveremo di fronte a tagli al pubblico impiego, forse anche alle pensioni...

«Se ci fossero interventi sulle pensioni la reazione del sindacato sarebbe immediata, non avremmo alternative».

Parlava di perdita di credibilità. Tremonti ha rimandato a casa Fazio, da Washington...

«Non so quali siano i dispositivi legislativi, però credo che il governatore dovrebbe anche lui assumersi le sue responsabilità. Non so se ha torto o ha ragione, ma credo che ormai la sua permanenza determini una crisi istituzionale che non può più reggere. C'è una responsabilità che va oltre le questioni personali, che attiene agli interessi del paese, il governatore dovrebbe prenderne atto e il governo dovrebbe risolverla velocemente».

AGENDA CAMERA

Governo Silvio Berlusconi sarà in aula domani alle 15 per riferire sulle dimissioni del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e sulla sua sostituzione con Giulio Tremonti.

Legge elettorale Sono all'ordine del giorno per giovedì prossimo, ma l'ostruzionismo condotto da tutti i gruppi di opposizione contro la decisione della maggioranza di procedere con le modifiche della legge elettorale incide sensibilmente sull'esame dei provvedimenti in discussione da oggi.

Infurti domestici La legge nasce da una proposta ds. Lo scopo è quello di rivedere i parametri per accedere ai benefici della legge sugli infurti domestici. Dopo la fase di sperimentazione ha spiegato la deputata ds Elena Cordoni, prima firmataria della pdl, risulta che poche donne hanno potuto usufruire dei vantaggi previsti dalle norme perché si era stabilito un troppo alto grado di gravità degli infurti. Il governo sarebbe potuto intervenire con un decreto, ma il ministero dell'Economia cerca di bloccare tutto nonostante i fondi siano disponibili. E il provvedimento arriva in aula senza che la commissione Bilancio abbia dato il suo parere. Unanime invece il giudizio positivo in commissione Lavoro.

Ex Cirielli Sono all'ordine del giorno le modifiche al codice penale sui recidivi, meglio note come legge ex

Cirielli, dopo che il deputato di An ha polemicamente ritirato la firma dalla proposta. Il governo non ha mai fornito i dati, più volte richiesti dall'Unione, sull'effetto che le nuove norme avranno sui processi in corso e sul possibile azzeramento di migliaia di giudizi anche per reati gravi. Secondo il presidente dei Ds, Violante, si tratta di una legge vergogna. Sostanzialmente un'amnistia per alcuni personaggi e un formidabile moltiplicatore di pena per altri.

Infibulazione È all'esame dell'aula il testo unificato sulla prevenzione e sul divieto dell'infibulazione e di tutte le forme di mutilazione genitale femminile. La legge torna alla Camera per la quarta lettura. Nell'ultimo passaggio al Senato - ha detto la deputata ds Katia Zanotti - il provvedimento è stato definitivamente migliorato. La sua approvazione costituisce un atto di civiltà che il nostro Parlamento dovrebbe compiere ormai senza indugi.

Altri provvedimenti In calendario una serie di provvedimenti rimasti fermi nelle ultime due settimane. Si tratta delle proposte di legge su codici penali militari, retribuzione sociale, trasporto pubblico locale, caccia, sicurezza sussidiaria, presupposti del giudizio abbreviato, contributo a Unione ciechi; dei disegni di legge su semplificazione, riordino del consiglio universitario nazionale, tutela dei disabili; dei decreti su violenza negli stadi e cinema; di una mozione sulla sicurezza dei cittadini.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Berlusconi Domani alle 17 il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi riferirà in Senato sulle dimissioni del ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco e sulla nomina di Giulio Tremonti. Seguirà dibattito, nessun voto.

Capigruppo Domani la Conferenza dei capigruppo per discuterà il calendario dei lavori. È probabile che la maggioranza chieda il contingentamento dei tempi per il ddl sul risparmio.

Risparmio e Bankitalia Domani pomeriggio riprendono in aula le votazioni sul ddl sul risparmio. L'ostruzionismo deciso dall'Unione contro la riforma-truffa della legge elettorale ha rallentato l'iter del provvedimento. Complice anche la reiterata mancanza del numero legale, sono stati finora votati 8 delle centinaia di emendamenti. In discussione anche l'emendamento del governo e l'odg del centrosinistra sulla Banca d'Italia, resi particolarmente interessanti dalla sfiducia di Berlusconi verso il Governatore, Antonio Fazio.

Docenti universitari All'odg della seduta di domani, la ripresa del dibattito sulla delega al governo per il riordino e il reclutamento dei professori universitari. La maggioranza ha fretta di approvare il provvedimento, portato in aula anche se non concluso in commissione. Giovedì scorso la Cdl ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità avanzate dall'opposizione. La commissione Bilancio ha chiesto la modifica di numerose norme del testo governativo.

Infrastrutture In calendario per domani, con quasi sicuro slittamento ai giorni successivi, il decreto-legge sulle infrastrutture «incardinate» giovedì scorso. Le parti più rilevanti del provvedimento riguardano la riforma dell'Anas (inserita con un emendamento della Cdl) e la sua fuoriuscita dalla Pubblica amministrazione e la funzionalità del registro delle dighe.

Bilancio In attesa della Finanziaria, il Senato dovrà approvare il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio dello scorso anno e l'assestamento di bilancio per il 2005.

Biotechologia Torna giovedì, in quarta lettura, il ddl che delega il governo alla protezione giuridica delle invenzioni biotechologiche. La Camera ha modificato, per la seconda volta, il testo approvato dal Senato pure in seconda lettura. Il ddl recepisce una direttiva del Parlamento europeo del 1998, che fissa i termini per consentire la possibilità di brevettare invenzioni biotechologiche con la tassativa esclusione di tutto ciò che comporta clonazione umana.

Professioni sanitarie non mediche Rimandato dall'aula in commissione per ulteriori approfondimenti, lo scorso 9 febbraio, torna il ddl sulla riforma delle professioni di infermieri e tecnici di laboratorio.

(a cura di Nedo Canetti)

La «sfiducia» del governo si manifesta per la prima volta con un atto pubblico a Washington

Dopo la presa in giro, le battute, il ministro passa alla linea più dura. Fazio torna subito a casa

In Via Nazionale si precisa che il banchiere centrale è intervenuto in tutti gli incontri previsti

Tremonti e Fazio, litigio in America

Figuraccia planetaria: il ministro gli toglie la delega a intervenire alla Banca Mondiale. I sospetti del governatore: sono vittima della finanza anglosassone e della massoneria

di Roberto Rezzo / Washington

LITIGIO Colpito e affondato da un siluro improvviso, Antonio Fazio è stato costretto ad abbandonare il vertice finanziario di Washington e tornarsene a casa prima del previsto. Il governatore di Bankitalia sta dando gli ultimi ritocchi al discorso che avrebbe do-

vuto pronunciare al Comitato per lo sviluppo della Banca mondiale, quando apprende la feroce notizia. Il ministro Giulio Tremonti non gli ha firmato la delega; al suo posto ha designato Ignazio Angeloni, responsabile degli affari internazionali del ministero del Tesoro. Sorpresa e imbarazzo negli uffici della Banca mondiale: "All'ultimo minuto abbiamo saputo che il governatore non avrebbe partecipato alla riunione - spiega all'Unità un funzionario - Abbiamo dovuto ristampare tutti i documenti in cui compariva il nome di Fazio. Francamente non era mai successa una cosa del genere".

La prassi vuole che il ministro dell'Economia, in qualità di capo della delegazione, affidi l'intervento al governatore della Banca d'Italia. Nella tradizione infatti la nomina del direttore esecutivo italiano nel consiglio della Banca mondiale spetta alla Banca d'Italia. La nomina del direttore esecutivo italiano del Fondo monetario internazionale spetta invece al ministro dell'Economia.

L'intervento di Fazio era atteso con particolare attenzione perché da molti considerato il discorso di addio alla comunità finanziaria internazionale dopo lo scandalo Antonveneta e la revoca della fiducia pronunciata dal presidente del Consiglio Berlusconi. Il governatore con un atteggiamento di sfida nei confronti del governo, aveva ignorato ogni pressione. Berlusconi ha ammesso di non avere il potere di licenziare Fazio, rimandando a una decisione della Banca centrale europea la revoca del mandato. Jean Claude Trichet, il presidente della Bce, aveva fatto sapere nei giorni scorsi di "osservare con attenzione la situazione di Bankitalia", rimandando ogni valutazione a un documento che sarà diffuso entro un paio di settimane.

Negli incontri riservati con gli altri banchieri centrali - secondo quanto si racconta alla Banca mondiale - Fazio si sarebbe proclamato vittima di un complotto ordito contro di lui da ambienti della finanza anglosassone con lo zampino della massoneria. Da qui la decisione di resistere a oltranza sulle barricate; ma alla fine la resistenza è stata vana di fronte al rifiuto di Tremonti di firmare la delega. I due si sarebbero parlati brevemente al telefono dopo essersi ignorati sin dall'inizio del vertice; i toni sarebbero stati roventi. Fazio ha guidato la delegazione italiana al vertice della Banca mondiale sin dal 1999 e aveva confermato ai giornalisti la partecipazione al meeting conclusivo. "Aspettate di sentire il mio discorso", era stata la sua unica dichiarazione alla stampa durante il duello a distanza con Tremonti. La comunità economico-finanziaria del mondo intero è attonita di fronte alla girandola con cui l'Italia sta dando spettacolo di sé: prima Tremonti che sostituisce all'ultimo minuto il dimissionario Domenico Siniscalco, poi Fazio sostituito senza preavviso da un funzionario, neppure di Bankitalia.

Uno sgambetto del genere il governatore proprio non se lo aspettava. Sabato sera era atteso a un ricevimento all'ambasciata d'Italia sponsorizzato da Unicredit e Hvb Group durante il quale si sono esibiti i solisti dell'Arena di Verona. Tra le arie del Trovatore e della Tosca, contava di rassicurare i banchieri italiani che la situazione era sotto controllo. Lo aspettavano per stringergli la mano anche il principe Idris, pretendente al trono della Libia, accompagnato dalla principessa consorte. Sono rimasti delusi. Cinque minuti prima dell'inizio del concerto, un attimo prima in sala si spengono le luci, una hostess si avvicina al posto in prima fila riservato al governatore, e con gesto rapido e noncurante si fa sparire il cartellino con il nome di Fazio e se lo mette in tasca. Il governatore, incassato lo smacco, si è imbarcato su un volo privato diretto a Ciampino.



Antonio Fazio con Sergey Ignatyev e Aleksey Kudrin al vertice finanziario di Washington. Foto di REUTERS/Yuri Gripas/Reuters

Gli amici padani si scontrano su Bankitalia «Avvenire» ammette che esiste un problema

/ Milano

DIVORZI Cose dell'altro mondo.

Tra il banchiere romano e il ministro padano, i leghisti scelgono il primo. Ora che anche il "loro" Giulio Tremonti, il perno della seconda alleanza con Berlusconi, viene

per la prima volta sconfessato dal Carroccio. Non doveva fare quello scherzetto al loro amico Antonio Fazio.

«Comprendo di più le critiche di Tremonti a Fazio nel passato. Questa volta mi dispiace ma si sbaglia», commenta amareggiato il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, all'indomani del ritiro della delega di Tremonti al governatore, a Washington. E poi, ai microfoni di Radio Capital, spiega il suo distinguo. «Se erano legittime le sue richieste nel caso dei bond Cirio e Parmalat in Argen-

tina, così non è nel caso delle Opa. Tremonti ha sostenuto come noi che non spettava più al governo intervenire sul caso Fazio... Mi sembra strano che a distanza di una settimana abbia cambiato parere».

La Lega, dunque, è rimasta sola a puntellare la controfigura di un governatore che non viene più riconosciuto da nessuno? L'altro insospettabile sostenitore del "Fazio non si tocca", il ministro del Welfare Roberto Maroni, tradisce in una frase il senso della sconfitta: «La situazione si appesantisce? Più pesante di così mi sembra difficile», dice proposito del nuovo scontro tra governo e governatore della Banca d'Italia. Ma poi si rianima e ribadisce l'esecutivo «ha già fatto quello che doveva fare. Per noi - aggiunge - la partita è chiusa. Ci occupiamo d'altro, finanziaria e Tfr. Domani sento Tremonti per parlarne». Il ministro-commercialista è avvisato: oggi arriva una chiamata

di Maroni.

Intanto, chi non ha debiti di riconoscenza verso Fazio continua a picchiare duro: «È una condizione istituzionalmente insopportabile - commenta il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti - dopo gli ultimi fatti o si dimette il Governatore o si dimette il Ministro, meglio ancora se si dimette il Presidente del Consiglio». Ma anche nel centrodestra ribolle il malumore: «Non sono più comprensibili, non solo politicamente, le difese d'ufficio del senatore Luigi Grillo su tutto ciò che riguarda il governatore Fazio e la Banca d'Italia - sbotta Massimo Luigi Ferro, compagno di partito del senatore di Forza Italia - dopo le chiare dichiarazioni del presidente Berlusconi, dell'evidente danno che viene arrecato all'immagine internazionale del nostro paese, che dobbiamo aspettare?». Non è un caso, quindi, che ieri anche l'«Avvenire» (giornale dei vescovi) sul suo sito, con un editoriale, ha ammesso che esiste il problema Fazio.

Banchieri a Washington

Bazoli: l'assalto alla Rcs sembra terminato

L'assalto alla Rcs potrebbe essere finito. Il ribasso del prezzo delle azioni registrato negli ultimi giorni fa pensare che la fase più calda della battaglia per il controllo del gruppo editoriale sia ormai passata. A sostenerlo è il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, secondo cui «è evidente che il ribasso delle



quotazioni dipende dal fatto che si è fermata, forse definitivamente, quella fase che, quando ci sono ipotesi di scalata, accompagna queste operazioni». Insomma, dice il banchiere a Washington, «il ridimensionamento appare ragionevole».

«Io», afferma, «mi sono sempre detto tranquillo. Anche se poi c'era chi sosteneva che ero tranquillo perché chissà cosa c'era sotto, perché c'era Bazoli dietro a certi personaggi. In realtà, ero tranquillo perché il patto è compatto, senza nessuna incrinatura o posizioni diverse tra i suoi membri. E poi», aggiunge, «ritenevo anche che fosse molto difficile per chiunque proporre qualcosa di più valido di quanto si stia già facendo dal punto di vista industriale per il futuro del Gruppo».

Gli ultimi fuochi di Abete Polemizza con D'Alema

Luigi Abete, presidente della Bnl, non tollera critiche. E polemizza con Massimo D'Alema che aveva messo in evidenza la modesta gestione della banca guidata da Abete, oggetto di un'opa dell'Unipol. «Purtroppo esistono ancora autorevoli esponenti politici che dicono di non voler intervenire su



questioni specifiche di mercato, ma poi ripetutamente e contraddittoriamente esprimono giudizi in materia su cui non hanno competenze specifiche e di cui sono evidentemente poco informati», ha detto Abete in gita a Washington per il

Fondo Monetario. «L'ingegner Consorte - ha precisato Abete - ha dichiarato nell'incontro che Bnl è una banca di eccellenza e non si aspetta sorprese negative laddove la cosiddetta opa obbligatoria avesse successo. Mi sembra una risposta sufficiente e chiara che prende atto del positivo risultato della Bnl nel primo semestre 2005».

LE INTERVISTE «Faranno così ad ogni evento internazionale?»

ENRICO LETTA

La colpa è delle ambiguità di Berlusconi

di Giampiero Rossi / Milano

Onorevole Letta, cosa pensa dell'ultimo colpo di scena della telenovela Bankitalia?

«È un pasticcio di proporzioni inimmaginabili, mi chiedo davvero come sia possibile continuare a restarvi invischiati in questo modo penoso. Ne pagheremo un prezzo altissimo, di questo parleranno nei prossimi giorni tutti i giornali del mondo e ne sono molto preoccupato».

Ma ci deve pur essere una via d'uscita da una situazione così imbarazzante?

«Insieme a tutto il centrosinistra, io stesso ho affermato più volte che ci

sarebbero tutte le circostanze perché il governatore della Banca d'Italia prendesse atto che le sue dimissioni sono proprio necessarie, ma dal momento che incredibilmente continua a fingere di nulla toccherebbe al governo, al presidente del consiglio compiere passi decisi».

La sua «sfiducia» verbale non è sufficiente, a quanto pare.

«No, e non lo è anche perché lui stesso si è rimangiato quelle parole la notte stessa, spiegando che spetterebbe alla Banca centrale europea agire... ma non è vero, non è così».

E com'è allora?

«Spetta al presidente del consiglio convocare subito, magari rafforzato da un ordine del giorno chiaro del parlamento, il consiglio superiore dei Bankitalia e a quel punto non c'è più nessuna questione di autonomia che tengano».

Insomma, secondo lei la posizione di Berlusconi sul governatore non è affatto così chiara come dimostrerebbero quelle parole di sfiducia?

«Proprio così. Anzi, dico che fino ad oggi l'ambiguità di Fazio si è alimentata con l'ambiguità di Berlusconi. Il premier, invece, continua a giocare con le parole senza mai passare all'azione».

E il risultato è quel penoso siparietto a Washington...

«Che non si limita a suscitare ilarità, ma produce uno strascico di discredito sull'Italia. Ma ci rendiamo conto che così non si può continuare? Cosa succederà nei prossimi mesi, altrimenti? Andremo avanti con una delegazione che non si parla e si fa la guerra a tutti i G8 e ai grandi appuntamenti internazionali?».

Il senatore Ds: «Il premier convochi il consiglio superiore di Bankitalia»

ENRICO MORANDO

Povera Italia, che figuracce ci tocca fare

/ Milano

Enrico Morando, qual è stato il suo primo pensiero alla notizia dell'ultimo sketch tra Tremonti e Fazio, a Washington?

«Povera Italia. Nonostante tutto non mi è venuto da sorridere, ho provato piuttosto una sensazione dolorosa perché questo tipo di consessi internazionali l'unica cosa che ha un valore è quel poco di prestigio che resta al nostro paese, altrimenti davvero povera Italia».

E invece siamo stati invitati a fare chiarezza sulla situazione della nostra banca centrale...

«Appunto, pensa un po' che bella figu-

ra. Con il neoministro dell'Economia e il governatore della Banca d'Italia che non si salutano e danno una volta di più l'immagine di un paese allo sbando, per questo dico che c'è poco da ridere e per questo disapprovo l'approccio di Tremonti che l'ha buttata sul ridere: quello è un segno di impotenza che fa crollare ulteriormente il nostro residuo prestigio internazionale».

E adesso cosa si può fare per arginare questa caduta libera e risolvere una situazione paradossale?

Adesso dovrebbe essere formalizzato

quel giudizio di Berlusconi su Fazio. Per agire sull'atto amministrativo di nomina del governatore, che non è a vita bensì a tempo indeterminato, quindi revocabile. È inutile dire quanto sia riprovevole il comportamento di un governatore di Bankitalia che ancora si ostina a stare al suo posto. Però tocca al governo, ora, andare fino in fondo».

Come?

Dopo quello che ha detto il presidente del consiglio dovrebbe consultarsi con il Capo dello Stato e chiedere la convocazione del consiglio superiore della Banca d'Italia per porre formalmente la questione in quella sede, perché non tocca al parlamento sfiduciare Fazio, non può farlo. Il parlamento può compiere un atto formale di indirizzo per il governo, dopodiché spetta all'esecutivo, al premier in primo luogo, prendere l'iniziativa in coerenza con le parole di «sfiducia» pronunciate pochi giorni fa. Ora Berlusconi deve affermare chiaramente che non ci sono più le condizioni che a suo tempo condussero alla nomina di Fazio. Questa situazione imbarazzante non può trascinarsi oltre.

gp.r.

Prodi lancia l'allarme: la tv non è imparziale

Mediaset e Rai preoccupano il Professore: «L'Unione faccia una campagna di verità»

di Simone Collini / Roma

«SONO MOLTO PREOCCUPATO da quello che si vede adesso in televisione: non sta svolgendo un ruolo imparziale». Non è la prima volta che Romano Prodi punta il dito su un sistema dell'informazione influenzato dal mondo della politica e viziato da un

conflitto di interessi mai veramente superato. A febbraio, quando era ancora in piedi il precedente Cda Rai, di fatto monocoloro, non aveva esitato a parlare di «emergenza democratica»: «La parzialità, e talvolta persino la faziosità, della nostra informazione televisiva, e purtroppo anche di quella affidata al servizio pubblico, sono sotto gli occhi di tutto il Paese», era stata la denuncia avanzata dopo aver incontrato a Santi Apostoli i parlamentari dell'opposizione che fanno parte della commissione di Vigilanza Rai. Da allora c'è stato un cambio dei vertici di Viale Mazzini, ma evidentemente secondo Prodi il problema di fondo ancora non è stato superato.

Dopo aver incontrato in piazza Maggiore, a Bologna, il candidato alle primarie Ivan Scalfarotto, Prodi non si è tirato indietro di fronte a chi gli domandava quale fosse la sua opinione circa l'attuale informazione televisiva. Il Professore si è detto «molto preoccupato» per una tv «non imparziale», specificando tra l'altro che la sua preoccupazione riguarda sia l'atteggiamento «di Mediaset che della televisione di Stato». Non ha fatto riferimento in particolare a determinate trasmissioni o telegiornali. Così come non ha risposto a chi gli domandava cosa ne pensasse del sondaggio reso pubblico lunedì scorso durante la trasmissione di Enrico Mentana «Matrix», che contrariamente a molte altre ricerche demoscopiche in circolazione dava l'Unione in vantaggio sulla Casa delle libertà di soli pochi punti percentuali. «Quando l'ho visto, l'ho chiamato subito», ha detto la moglie di Prodi, Flavia Franzoni, che era al suo fianco. Il Professore si è limitato ad annuire, spostando l'attenzione su un altro piano. Perché se è vero, come ha denunciato più volte, che Berlusconi «controlla» una quota consistente delle tv private e «indirettamente» un'altrettanto consistente quota del resto dell'informazione televisiva, e se è anche vero, come ha confidato ai suoi, che «la tv è il vero strumento di influenza in campagna

elettorale», è anche vero che il potere della tv non è illimitato. «Dobbiamo fare una campagna di verità, raccontare come stanno le cose, perché la verità porta alla vittoria», ha detto Prodi dopo aver salutato Scalfarotto con il classico «viva il migliore». «Fra la gente c'è molta preoccupazione e mai come negli ultimi tempi c'è bisogno di speranza. C'è la necessità di cambiare strada e dare il segnale che tutti hanno diritto a qualcosa, e non solo alcuni», ha aggiunto il Professore.

E mentre nell'entourage di Prodi si precisa che l'uscita di ieri non era una critica nei confronti dell'attuale Cda Rai ma l'ennesima denuncia di un problema più vasto, dicono di condividere la preoccupazione del Professore anche il diessino Beppe Grillo, che punta il dito sulla «situazione di grave anomalia che caratterizza il sistema tv, stravolto dall'irrisolto conflitto di interesse del presidente del Consiglio», ma anche altri due candidati per le primarie del centrosinistra: il Verde Pecoraro Scania, che invoca per Rai e Mediaset un codice deontologico «per rispettare il pluralismo», e Antonio Di Pietro, che chiede un pari trattamento non solo tra i due schieramenti, ma anche per quanto riguarda gli spazi dedicati alle diverse forze dell'Unione.



Romano Prodi ieri a Bologna insieme con il candidato indipendente alle Primarie, Ivan Scalfarotto. Foto Benvenuti/Ansa

SONDAGGIO DI PUBLIC AFFAIRS

Il Professore al 52 per cento Segue Bertinotti col 21

ROMA Se si votasse ora per le primarie, tra gli elettori di centrosinistra alle prossime politiche, Romano Prodi vincerebbe con il 52%. Dopo di lui, Fausto Bertinotti con il 21,2%. Seguirebbero Alfonso Pecoraro Scania (5,2%), Antonio Di Pietro (3,9%), Ivan Scalfarotto, Franco Corbelli (che però ha ritirato la sua candidatura) e Clemente Mastella a pari merito (con lo 0,7%). Qualche voto andrebbe a Piero Fassino (lo 0,5%) e a Francesco Rutelli (lo 0,3%), anche se non sono candidati. Mentre il 4,5% non voterebbe nessuno di questi, e il 10,3% o non sa, o non risponde.

Sono i risultati di un sondaggio realizzato dalla Public Affairs, divisione di Lorien Consulting su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana, intervistando telefonicamente 1000 cittadini strutturati per sesso, età, provincia e collegio elettorale l'8 e il 9 settembre. Tra i risultati elaborati dal sondaggio, oltre al voto degli elettori del centrosinistra, c'è anche quello di chi si è indeciso sullo schieramento da scegliere alle prossime politiche. Anche tra loro, comunque, vincerebbe Romano Prodi col 16,3%, seguito da Fausto Bertinotti col 10,7%. Il 7,5% sceglierebbe Di Pietro e l'1,7% Mastella. L'1,3% voterebbe per Pecoraro Scania, mentre lo 0,7% Corbelli e lo 0,4% Scalfarotto. Anche tra gli indecisi spuntano i non candidati: Rutelli (che prenderebbe lo 0,4%) e Sgarbi (lo 0,3%). Il 24,6%, infine, non ne voterebbe nessuno e il 36,1% non sa o non risponde.

Il sondaggio ha analizzato anche la conoscenza e la partecipazione relativa alle consultazioni del prossimo 16 ottobre. Che ci saranno le primarie lo sa il 59% degli intervistati, mentre non lo sa il 36%. Non ha le idee chiare al riguardo il 5%. Meno netto, il risultato relativo alla partecipazione. Alla domanda, «Lei è intenzionato a partecipare alle primarie del Centro Sinistra?» il 46% ha risposto di sì, il 33% di no, il 20% non lo sa, mentre l'1% non ha dato nessuna risposta. L'intenzione di partecipazione, com'è ovvio, cambia decisamente tra elettori di sinistra, e elettori di destra: il 60,1% dei primi si dice intenzionato a partecipare, il 18,7% a non partecipare, e il 21,2% non lo sa; tra i secondi, solo il 16,5% si dichiara intenzionato a votare, il 18,7% no, il 21,2% non lo sa. Tra gli indecisi, il 27,1% andrà a votare, il 46,3% no, il 24,2% non lo sa.

In linea con le intenzioni di voto, infine, il dato che riguarda la conoscenza dei singoli candidati: il più conosciuto risulta Romano Prodi, sia in generale, che tra gli elettori di centrosinistra (il 63,2%). Segue Fausto Bertinotti (con il 49,4%), e poi tutti gli altri.

«Sarà così finché Rai e Mediaset avranno lo stesso padrone»

Curzi, Rognoni, Rizzo Nervo: i consiglieri Rai dell'Unione condividono le valutazioni di Prodi

/ Roma

ROMANO PRODI parla di una Rai «non imparziale» anche ora che a Viale Mazzini si è insediato un nuovo Cda? I consiglieri nominati questa estate «in quota» Unione non si mostrano risentiti. Dico-

no anzi di condividere la preoccupazione espressa dal Professore, senza rinunciare però a precisare alcuni punti. Spiega Carlo Rognoni, a lungo deputato Ds: «Fin quando al governo c'è Berlusconi, che controlla Mediaset e di fatto ha, seppur in modo obliquo, un peso non indifferente

nella Rai, non c'è dubbio che il problema sia giusto porlo». Questo, puntualizza però, vale «in termini generali e dal punto di vista politico». Perché poi, aggiunge il consigliere della tv di Stato, «per chi lavora in Rai è bene sapere ogni volta cosa c'è che non va». Se infatti Prodi non ha fatto riferimento a determinate trasmissioni o telegiornali, Rognoni dice: «Mi auguro che da parte di chi si sente in qualche modo penalizzato ci siano dichiarazioni che esplicitamente facciano riferimento a fatti avvenuti. Questo consentirebbe anche a noi di intervenire». Non si stupisce delle parole di Prodi Nino Rizzo Nervo, la cui proposta di nomina per il Cda Rai è stata avanzata dalla Margherita. «È la stessa critica che sin dal primo

Consiglio di amministrazione abbiamo posto noi. Quando siamo arrivati, a giugno, abbiamo detto che saremmo dovuti intervenire per riequilibrare il palinsesto informativo. La risposta che ci è stata data era che il palinsesto, messo a punto dal Cda precedente, non era modificabile. Ovviamente questo ci ha lasciato insoddisfatti, per più

«L'offerta informativa va migliorata. Da subito il Cda cominci a lavorare sui palinsesti dei prossimi mesi»

motivi: perché l'offerta informativa della Rai alla ripresa autunnale era inadeguata e insufficiente e anche perché rappresentava la fotocopia del palinsesto di questi ultimi anni». A questo punto, spiega Rizzo Nervo, «questo Cda potrà e dovrà incidere sul palinsesto previsto da gennaio in poi. Abbiamo tutto il tempo per farlo». Anzi, l'invito che ai suoi colleghi fa l'ex direttore di «Europa» è quello di non perdere tempo: «O dei palinsesti futuri il Consiglio se ne occupa in questi mesi, oppure anche questa volta i direttori di rete e di testata diranno che il Cda non è arrivato in tempo per fare le modifiche». Sandro Curzi non solo condivide l'allarme lanciato da Prodi, ma dice di essere preoccupato dal fatto che nel programma dell'Unione «non ci sia ancora una parte robu-

sta» dedicata all'informazione: «Su questo tema ci vuole una riflessione attenta da parte di tutti». Dice l'ex direttore di «Liberazione»: «È vero che l'informazione sta andando male. Non faccio un riferimento a questo o quel telegiornale. Il problema è che il distacco tra i mezzi d'informazione e l'opinione pubblica è diventato molto grande. Non si sente una pluralità di voci, manca anche una capacità di approfondimento e la politica si riduce ai famosi panini. Io avrei seguito meglio la vicenda che ha portato al ritorno di Tremonti, perché in questo caso non si trattava di politiche ma di far comprendere a che livello si fosse arrivati. L'informazione televisiva ci ha messo sopra un velo, ma sono convinto che l'opinione pubblica ha capito».

s.c.

Il boom dell'Amstrad, miracolo berlusconiano del digitale terrestre

Per il calcio Mediaset un pacchetto tutto compreso, anche la sovvenzione di governo. Prezzi bassi, lavoratori cinesi

di Francesco Luti / Roma

La Rai rialza la testa nella «guerra» degli ascolti? I pubblicitari sono costretti a rivedere i loro investimenti in funzione dell'innatso exploit delle prime serate di Rai Uno? Niente paura, il fiuto per gli affari (suoi) della famiglia Berlusconi ha escogitato l'ennesimo stratagemma per trasformare l'elettrodomestico più amato dagli italiani in un gigantesco (e discutibile) affare...

Circa due anni fa il governo varava un contributo di 70 euro, per incentivare l'acquisto dei nuovi decoder del digitale terrestre. Mentre l'ex ministro Gasparri se ne andava in giro per il paese decantando le virtù della nuova tecnologia, sponsorizzata da Palazzo Chigi, che nel Paese (quello reale) si vedeva poco o nulla, molti dei decoder immessi frettolosamente sul mercato sono inadatti ai programmi pay per view, ad esempio al calcio a pagamento di Mediaset. Un clamoroso autogol, cui Silvio e Paolo Berlusconi hanno deciso di rimediare. A modo loro. La finanziaria di proprietà di Paolo Berlu-

scioni, la Pbf Srl, operativa nel mercato dell'elettronica di consumo attraverso la Solari.com srl, importa e distribuisce in Italia i prodotti Amstrad (società internazionale con sede a Londra), tra cui in particolare anche decoder digitale terrestre del tipo Mhp, cioè quelli sovvenzionati con i 70 euro di sussidio previsti dalla Finanziaria. Nel giro di sei mesi, da gennaio a luglio 2005, l'Amstrad è diventata la sesta azienda su 22 per quote di mercato nella vendita di decoder dtv e il fatturato della Solari.com è improvvisamente raddoppiato (141 milioni di euro). Quasi inutile sottolineare qualche altra piccola «coincidenza»: la società ha iniziato a commercializzare decoder per la nuova tecnologia a gennaio, lo stesso mese in cui è stato lanciato il servizio di pay per view Mediaset Premium; i decoder dtv Amstrad vengono venduti in «bundle» (cioè in un unico pacchetto) con una smart card ricaricabile Mediaset Premium; il tutto, naturalmente, attraverso le televendite Mediaset (marchio del gruppo di Colo-

gno) in onda sui canali Mediaset e sul web. Amstrad, al pari degli altri produttori e distributori di decoder del digitale terrestre, beneficia dei sussidi in via indiretta (l'incentivo è di fatto una promozione del bene, il cui costo viene ridotto da uno sconto sul prezzo di listino), mentre Mediaset ne beneficia in via diretta, ottenendo il rimborso dei sussidi come esercizio commerciale. Un'ultima piccola curiosità: uno dei principali motivi del successo dei Berlusconi-decoder è il prezzo, particolarmente basso. I ricevitori col marchio Amstrad vengono infatti interamente assemblati in Cina e immessi sul mercato italiano ad un prezzo inavvicinabile per gli altri competitor. Un affare. Vallo a spiegare al «nuovo» ministro dell'Economia Tremonti che, sul finire del suo primo incarico, si chiedeva: «Come puoi competere coi cinesi se hai la legge 626 e loro inquinano? Se hai l'articolo 18 e loro no?». Adesso è più chiaro: basta farli lavorare per te a casa loro. Magari con un contributo di 70 euro nato da un'idea di tuo fratello.

CORTE COSTITUZIONALE

Inizia l'esame del conflitto sul potere di grazia tra Ciampi e Castelli

Mercoledì la Corte Costituzionale inizierà a esaminare il conflitto sul potere di grazia tra il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, e il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. È un esame preliminare di ammissibilità del ricorso presentato lo scorso giugno dal Quirinale per chiedere l'annullamento della lettera del 24 novembre 2004 con cui Castelli rifiutava di inviare al Quirinale il decreto di concessione della grazia per Ovidio Bompressi, l'ex di Lotta Continua condannato, assieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi. Se la pronuncia di ammissibilità del conflitto è quasi scontata, più difficile è invece prevedere quando la Corte affronterà nel merito la questione. Ma i tempi non saranno brevi. La risposta dovrebbe arrivare tra qualche mese, molto probabilmente sotto la prossima presidenza della Corte Costituzionale, che inizierà in novembre.

« nicola calipari ucciso dal fuoco amico »

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola. In appendice: Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



fabio bolognini / exploit

fatevi una storia.

Foto: Mercatani



Click.
Sessant'anni d'Italia. Sessant'anni di piazze e persone.
Sessant'anni di cronaca raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.
Italia. Immagini e storia 1945/2005
racconta la nostra storia con gli occhi di chi l'ha fatta. Per noi.

in edicola

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Da rosa e garofano sta nascendo una «nuova cosa»

Bonino: né riciclati né tranfughi. Boselli: abbiamo solide radici. Fassino: i Ds al vostro fianco

di Wanda Marra inviata a Fiuggi

È IL GIORNO dell'«orgoglio socialista», della memoria dei grandi padri della tradizione radicale, ma anche quello della consacrazione definitiva dell'entrata del nuovo soggetto politico nell'Unione che arriva da Piero Fassino, l'ultimo della Convention «laica, libera-

le, radicale, socialista» di Fiuggi. Un bagno di folla saluta l'unione di Radicali e SdI, e anche l'unità socialista, di fatto avallata il giorno prima da Gianni De Michelis. Il più atteso è l'intervento del Segretario della Quercia. Gli applausi suggeriscono soprattutto due passaggi: nonostante il fallimento della lista Uniti per l'Ulivo, «l'obiettivo di dare una guida riformista forte al centrosinistra mantiene tutta la sua validità», afferma Fassino. «Anche per questo - dichiara - ritengo importante la decisione dei Radicali di volersi collocare nel centrosinistra; ritengo un fatto positivo il dibattito nel Nuovo Psi e guardo con simpatia al progetto politico che qui state costruendo», è il primo. Si spinge ancora oltre, il secondo: «Oggi ci sono le condizioni perché le forze che si richiamano al socialismo e al socialismo democratico possano camminare insieme per costruire le condizioni per una nuova unità. I Ds sono pronti a camminare insieme a voi. Dopo le elezioni, dovremo imprimere una forte accelerazione a questo processo unitario». È l'apertura definitiva al nuovo soggetto politico, anticipata già l'altro ieri da Vannino Chiti, e che sembra superare anche le perplessità espresse da Prodi. D'altra parte, Bobo Craxi, che è presente in sala, anche se non sale sul palco, respinge la definizione di tranfughi: «Noi non siamo saltimbanchi della politica». E si espone: «Il passo da fare è ritirare la delegazione dal governo». Anche Emma Bonino, in un intervento pieno di passione, affronta il tema: «Questo nuovo soggetto poli-

tico non è la somma di riciclati, ma è il portato innovativo forte di radici antiche e di grandi speranze per il futuro. Si apre una grande fase di confronto tra una sinistra liberale ed una sinistra più marxiana, ma questa è la politica». Poi, ribadendo l'esigenza di uscire dal «politichese», scherza sui giornali che hanno già ipotizzato il numero dei seggi («E a me, quale seggio mi date?»). Finito di parlare, bacia tutti, da Marco Pannella a Marco Cappato, a Enrico Boselli. Che per ultimo prende la parola, tracciando le conclusioni, in un intervento che è una vera e propria summa programmatica e che si pone dialetticamente nei confronti del resto dell'Unione. «Noi lavoriamo per fare del centrosinistra una grande coalizione per la libertà», dice, ponendo le premesse. Affronta il tema dell'unità sociali-

sta: «La vicenda» del Nuovo Psi «è un esempio di mutamento di collocazione che è riconducibile a un percorso assai complesso». Poi, è il momento delle radici: «Né i socialisti, né i radicali sono invenzioni pubblicitarie». Fa nomi illustri, da Salvemini a Gobetti, dai fratelli Rosselli, a Spinelli e Bobbio. Non manca di affrontare il rapporto con gli alleati: «Mettere a punto un programma ben definito» risponde «alla necessità di tenere insieme una coalizione plurale» spesso divisa su temi essenziali, come la politica economica e la politica estera. Nel concreto, definisce come giusti gli interventi militari nella ex Jugoslavia e in Afghanistan, ma ricorda la non condivisione del suo partito di quello in Iraq. Sul piano economico, mette sul piatto i classici del pensiero liberale, e spiega: «Bisogna essere innovativi, respingere le tentazioni estremistiche, rifiutare di promettere tutto a tutti». Infine, sulla Chiesa: «Invitiamo l'Unione a mantenere un profilo moderno sui temi dei diritti civili e a porsi come garante della libertà dello Stato». Finisce tra gli stessi applausi che hanno scandito il suo intervento. Adesso, appuntamento al 15 novembre per il nome e il simbolo.



Emma Bonino Foto di Gregorio Borgia/Ap

CAMPIDOGGIO

Anche Ciampi sarà civis romanus

Da martedì il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, orgoglioso livornese dalla nascita e fiero napoletano dal '95, sarà anche cittadino di Roma ad honorem. Il Comune gli conferirà la cittadinanza. Il conferimento della cittadinanza avverrà in occasione della visita ufficiale che il Capo dello Stato farà alla città. Dopo la cerimonia in Campidoglio - doce con il sindaco ci saranno anche molti esponenti della società civile romana - Visita alla centrale operativa sociale, l'intitolazione di un viale di Villa Paganini sulla via Nomentana all'avvocato Giorgio Ambrosoli. Infine incontro al call center 060606, il centralino del Comune che i cittadini possono chiamare per avere informazioni e orientarsi nei servizi offerti dall'amministrazione. «Visitando la sala operativa sociale, incontrerò la realtà di una città che 24 ore su 24 si occupa delle persone più deboli», dice Veltroni. Nel pomeriggio il presidente andrà alla Casa del Jazz, realizzata dal Campidoglio nella villa con parco confiscata al casiere della banda della Magliana Enrico Nicoletti. Luogo simbolico, voluto dal sindaco, anche come segno dell'impegno nella lotta contro la mafia: all'ingresso una stele ricorda i nomi di tutte le sue vittime dal dopoguerra a oggi.

HANNODETTO

BONDI



Dobbiamo allargare l'alleanza, non limitarci a guardare la riagggregazione radical-socialista

«Non affrontiamo con rassegnazione l'uscita dalla Cdl di Radicali e Socialisti, ma dobbiamo lavorare ad allargare l'alleanza anche a forze non affini, ma ostili al centrosinistra»

CRAXI



Forza Italia ci ha trattato come ospiti, per questo ce ne andiamo

«Forza Italia ha trattato con sufficienza, sottovalutazione e distanza politica i militanti e i dirigenti del Nuovo Psi e le loro politiche di ispirazione liberal-socialista: per questo stiamo prendendo il largo»

MASTELLA



No a Pannella nell'Unione. Se entra, prenderemo le nostre decisioni

«L'ingresso di Pannella nell'Unione snaturerebbe la fisionomia del centro sinistra. Se arriva con i propositi che ha noi decideremo con un congresso straordinario le nostre decisioni politiche».

BERTINOTTI



Sempre dissentito con i Radicali sulle politiche economiche ma c'è reciproco interesse

«Abbiamo avuto molte discussioni con i Radicali, sulle politiche economiche e su quelle neo-liberiste, ma sempre con interesse e curiosità reciproca. Loro e i socialisti non sono tranfughi»

Primarie e devolution, a destra è rissa continua

Casini prova a smorzare: «Niente resa dei conti». Ma la Lega minaccia: se l'Udc non vota la riforma sarà crisi

/ Roma

BERLUSCONI ha dovuto subirle, ora ci prova Pierferdinando Casini a smorzare i toni: le primarie del Polo non saranno «una resa dei conti», ma uno strumento per confrontare piattaforme di governo diverse ma non alternative. Basta polemiche che rischiano di vanificare l'intesa raggiunta nella coalizione, dice il Presidente della Camera, Berlusconi ha ascoltato chi gli chiedeva discontinuità, ora bisogna andare avanti, sapendo che «cambiare non è segno di debolezza,

ma una prova di maturità, capace di suscitare nuove speranze». Ora bisognerà decidere come farle, queste primarie, sapendo che «Il voto dei nostri sostenitori dovrà manifestare la voglia di ripresa e di rivincita del centrodestra che personalmente ho più volte richiamato ad un atto di responsabilità e di coraggio». Bossi ha benedetto le primarie, ma il ministro Maroni puntualizza: «Prima viene la devolution. Ci preoccupa l'atteggiamento dell'Udc, non vogliamo scherzi. Se ci sarà qualche intoppo, altro che primarie: non ci sarà più nemmeno la maggioranza». E rivolto all'Udc ribatte: «Noi le primarie non le abbiamo chieste. Sta a chi le ha chieste dire come si pensa di farle. Ma a noi interessa sapere cosa farà l'Udc sulla devolution, vi-

sto che ieri Follini inopinatamente ha detto che deve sentire i suoi parlamentari per decidere il voto...». Niente scherzi: «Se sulla devolution la maggioranza non c'è, non ci saranno nemmeno le primarie, semplicemente perché non ci sarà più la maggioranza». E se Bondi ricorda che «Una forma di partecipazione

Alemanno: impossibile una convention degli eletti. Così non faremmo che fotografare la Cdl del 2001

dei nostri elettori come quella che dovrà essere chiarita ha bisogno tuttavia di uno stile ispirato ad un profondo rispetto personale, che in alcuni casi è dolorosamente mancato», i ministri di Alleanza nazionale guardano avanti: Alemanno bocchia la convention degli eletti avanzata dal premier «Altrimenti fotograferemo la Cdl del 2001». Meglio affidare la scelta agli elettori «in un contesto non istituzionale ma volontario - sottolinea Alemanno - si dovrà discutere, soprattutto per garantire la coesione del centrodestra ed evitare lacerazioni che poi sarebbe difficile rimediare». Storace rilancia il ticket Quirinale-Palazzo Chigi: «Non quello di oggi, ma quello di domani». Qualche perplessità arriva dai forzisti:

abbiamo già un programma, dice il deputato Francesco Giro, ma il candidato premier: non sarà facile spiegare agli elettori perché «cambiare leadership, con il rischio di trasformare un evento positivo e democratico come le primarie in una competizione tra candidati uniti da uno stesso programma, un boommerang per la Cdl». I sondaggi sono già al lavoro. Sul Corriere della sera (Ispo, si 1607 interviste) Berlusconi raggiunge il 35,5%, tallonato da Fini al 30. Molto distaccati i centristi (Follini all'8,4%, Casini al 5,6, insieme dunque al 13,7). Bossi al 3,9, Pera al 2,2. Ancora più in basso La Russa, Moratti, Buttiglione, Tremonti, Maroni. Ultimo, con lo 0,4%, Formigoni.

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **269,00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:
www.loutlet.it
e guarda i prezzi!



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199,00**
(Prezzo iva incl.)

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

In un documento segreto
Londra ipotizza il ritiro
di 5550 soldati e
la fine dell'occupazione

A ottobre la consegna
delle prime due province
In primavera il ritiro
da Bassora e Dhi Qar

«Nassiriya agli iracheni entro aprile 2006»

L'Observer: pronti i piani per il dimezzamento dei militari inglesi nelle regioni del sud dell'Iraq
Il ministro della Difesa smentisce a metà: ridurremo i soldati, ma non c'è una data precisa



Nassiriya è tra le prime città irachene che saranno consegnate alle forze locali

di Toni Fontana

2006 FUGA dall'Iraq. Nonostante le sdegnate smentite e le assicurazioni che le truppe non saranno richiamate «prima della fine del lavoro», tutti i governi impantanati in Iraq stanno segretamente facendo le valigie col proposito di andar via prima che la situazione precipiti.

Anche gli inglesi progettano la partenza in tempi rapidi. Un articolo apparso ieri sul settimanale «Observer» conferma quanto scritto in un «documento segreto e riservato», del quale l'Unità è in grado di riferire, nel quale il ministro della Difesa britannico, John Reid si rivolge agli altri membri del governo prospettando «entro aprile 2006» il passaggio del controllo della città del sud (tra le quali Nassiriya) alle forze locali e la conseguente riduzione da 8500 a 3000 unità del contingente inviato da Londra. Le rivelazioni hanno scatenato una bufera a Londra. Blair, impegnato nel congresso annuale del Labour, ha ribadito che «la strategia è sempre quella, ci ritireremo quando saranno pronti gli iracheni. Nessuna data arbitraria è stata fissata». Anche il titolare della Difesa, Reid ha sostenuto questa tesi, confermando tuttavia che l'affidamento del controllo militare agli iracheni «potrebbe cominciare in qualche zona nel corso del 2006». Secondo Observer la riduzione a 3000 uomini potrebbe essere completata nel maggio 2006; secondo il documento «Opzioni sul futuro delle forze britanniche schierate in Iraq» ciò è possibile «entro aprile».

Il documento, datato 9 luglio 2005, si presenta come un appunto che Reid fa circolare tra i ministri. Reid fa notare che, nonostante il parere contrario del Pentagono, i vertici militari «manifestano un forte desiderio di effettuare una significativa riduzione delle forze in Iraq». Affidando al controllo delle forze militari irachene «14 province su 18» entro i primi mesi di 2006, la MNF (Multinational force Iraq) potrebbe ridurre gli organici da 176mila a 66mila. Nel sud, controllato dagli inglesi, questo piano si traduce nella consegna alle forze irachene delle prime due province (Al Muthanna e Maysan) entro il mese di ottobre 2005 e delle altre due (Dhi Qar e Bassora) «entro aprile 2006». In tal modo Londra potrebbe ridurre le proprie forze. Reid fa notare ai suoi colleghi ministri che il Giappone (che ha affidato ai soldati un mandato rigorosamente «umanitario») è «riluttante» a mantenere il contingente se verrà meno la protezione britannica e che l'Australia, l'altro partner nel sud dell'Iraq, è «molto influenzata» dalla posizione di Tokyo. Reid non accenna alla posizione dell'Italia che schiera i soldati a Nassiriya, città che «entro aprile 2006» sarà affidata esclusivamente agli iracheni. Berlusconi, smentendo se stesso, ha detto recentemente che i militari «resteranno a Nassiriya», ma, se inglesi, giapponesi e australiani si ne

andranno «entro aprile 2006» gli italiani, a ranghi ridotti, resteranno da soli in mezzo al deserto? Il sospetto che, nei casseti di Martino, siano nascosti i piani per il rientro degli italiani da Nassiriya è più che fondato. La situazione irachena, nonostante le trionfali affermazioni di Bush e dei suoi alleati tra i quali Berlusconi, sta tuttavia peggiorando giorno dopo giorno. Anche ieri vi sono stati attentati in varie zone del paese che hanno provocato più di quaranta morti. Anche in questo caso le stragi sono state rivendicate da Al Zarqawi. Pochi giorni fa The Guardian, riportando voci raccolte a Londra negli ambienti della Difesa, sottolineava che nel sud dell'Iraq i ribelli di al Sadr stanno infiltrando miliziani nelle forze di polizia. L'arresto, le sparatorie e la liberazione dei due militari inglesi avvenuti nei giorni scorsi, sono appunto la prova dell'infiltrazione degli estremisti legati all'Iran. Tutto ciò potrebbe ritardare il disimpegno occidentale.



Il primo ministro inglese Tony Blair durante i lavori dell'assemblea dei laburisti Foto di Toby Melville/Reuters

LONDRA

Il Labour a congresso pensa al successore di Blair

di Alfio Bernabei / Londra

È L'OCCUPAZIONE DELL'IRAQ che domina la vigilia del congresso annuale del partito laburista a Brighton.

La fotografia del soldato inglese avvolto dalle fiamme che si lancia fuori dal carro armato preso di mira dalla folla di Bassora fa da sfondo ai lavori che durano 4 giorni e che vedranno Tony Blair impegnato ancora una volta nel disperato tentativo di giustificare l'invasione e spostare l'agenda il più lontano possibile dalle conseguenze della guerra.

Neanche l'attenta regia del congresso riesce a nascondere la confusione che regna intorno a Blair sulla data di un possibile ritiro delle truppe britanniche. Al contrario, l'opinione pubblica è sempre più chiaramente favorevole al rapido rientro dei soldati che rischiano di diventare impantanati nel «Vietnam britannico». Nel sondaggio di Five News il 57% chiede il ritiro delle truppe. Un altro sondaggio sul Mail on Sunday rivela che il 72% ha una «scettica opinione» del modo in cui Blair gestisce la crisi irachena.

L'altro grande tema del congresso riguarda la successione di Blair alla leadership del Labour visto che lui non si presenterà alle prossime elezioni. Molti delegati si augurano che ceda la leadership a Gordon Brown, l'attuale cancelliere, al più presto possibile per evitare altri danni al partito. In

un'intervista al Sunday Times, lo stesso Brown si dice pronto a sostituire il premier.

L'ultima vittoria elettorale ha visto il voto del Labour scendere a poco più del 35% (dal 43% del 1997) e c'è stata una drammatica defezione tra gli attivisti. Invece del milione di iscritti che Blair aveva auspicato, questi sono scesi della metà da quando è al governo. Oggi sono meno di 200.000. La strategia di occupare il centro e di tenersi fedele la middle class porterà Blair a dire nel suo discorso di domani che non bisogna fidarsi dei liberaldemocratici che si presentano più a sinistra del Labour. Forse i più delusi a Brighton sono i sindacati. Nei prossimi giorni cercheranno di far passare una mozione per cancellare le leggi antisindacali della Thatcher che Blair ha mantenuto in vigore. In particolare quella che impedisce ai lavoratori di un'azienda di scioperare in segno di solidarietà con quelli di un'altra azienda.

I sindacati chiedono anche l'obbligo dei contributi pensionistici pagati dai datori di lavoro. Brown prenderà il posto di Blair, ma ancora non si sa quando. Oggi intanto sarà costretto ad informare i delegati che la crescita economica è inferiore alle previsioni e che il governo non ha ancora trovato una soluzione alla crisi delle pensioni. Il governo vuole portare l'età lavorativa degli impiegati statali a 65 anni, i sindacati sono contrari.

Cindy marcia verso la Casa Bianca, un flop il corteo pro-Bush

Oggi nuove manifestazioni guidate da «mamma pace». In pochi alla sfilata a sostegno della guerra

di Bruno Marolo / Washington

UN GIROTONDO intorno a George Bush darà oggi il via a una campagna di disobbedienza civile. Il movimento contro la guerra sfida la polizia con le tattiche di resistenza passiva usate negli anni 60 dai seguaci di Martin Luther King. I protagonisti delle lotte di quegli anni addestrano i giovani alla contestazione. Ieri a Washington vi sono state «esercitazioni all'azione diretta» degli attivisti disposti a rischiare l'arresto. Cindy Sheehan, meglio nota come «Mamma Pace», ha alzato il tono dopo il successo della manifestazione di sabato. A Washington sono scese in piazza 300mila persone secondo gli organizzatori, e da 100mila a 150 mila secondo il capo della polizia Charles Ramsey. Il partito democratico, che ha negato il suo appoggio, è rimasto spiazzato. Mamma Cindy ha diffuso un messaggio esultante: «La città è piena di americani venuti da tutto il paese per alzare le loro voci all'unisono contro i criminali che ci governano». Sono con lei anche uomini e donne molto diverse da coloro che protestavano alla vigilia della guerra. Il sergente delle forze speciali Frank Cookinham è un veterano, ha combattuto a Falluja. «Sono qui in

uniforme -spiega- per testimoniare che la guerra non ha senso. Non ho mai dimostrato contro il governo prima, ma questo è l'unico modo per farla finita con Bush». Una contro-dimostrazione, organizzata ieri in fretta e furia dai sostenitori della guerra, ha raccolto poche migliaia di simpatizzanti.

Il presidente Bush ha passato la domenica a Baton Rouge, capitale della Louisiana investita dall'uragano. Non ha annunciato i suoi programmi per lunedì. A Washington si prepara un'altra giornata campale. Il movimento «Uniti per la pace e la giustizia», che fornisce il sostegno finanziario e logistico alla protesta di Cindy Sheehan, intende portare ai cancelli della Casa Bianca da due a tremila attivisti. Alle 12,30 (le 18,30 in Italia) due campane suoneranno a suonare e gli altoparlanti diffonderanno i nomi dei soldati uccisi nelle guerre di Bush. Una prima delegazione di famiglie di caduti decorati con medaglie al valore chiederà di essere ricevute dal presidente. Le istruzioni distribuite ieri agli attivisti precisano: «Senza dubbio seguirà un breve dialogo che richiamerà l'attenzione dei media. I nostri attivisti avanzeranno verso la



La manifestazione pacifista di sabato a Washington Foto di Jim Bourg/Reuters

delegazione per sostenerla. Nel caso prevedibile di un rifiuto, la delegazione darà il via alle azioni di resistenza pianificate. Se sarà arrestata come previsto, altre delegazioni seguiranno, una dopo l'altra, per chiedere di essere ricevute dal presidente e farsi arrestare». Nel cam-

pus dell'American University di Washington ieri un gruppo di avvocati era a disposizione dei dimostranti per illustrare le conseguenze legali dell'azione e il modo per evitare accuse gravi. In caso di rinvio a giudizio il gruppo offre il gratuito patrocinio. Mentre una parte dei di-

mostranti farà pressione sulla Casa Bianca, una delegazione di 600 persone guidata da Cindy Sheehan andrà al Congresso. Ognuno cercherà di farsi ricevere dai parlamentari della sua circoscrizione, per sollecitare una legge che imponga il ritiro delle truppe.

AFGHANISTAN

Si schianta elicottero Usa 5 morti

KABUL Un elicottero militare statunitense è caduto ieri durante un'azione contro i ribelli in Afghanistan. Tutti e cinque gli uomini dell'equipaggio sono morti. Salgono così a 81 i soldati Usa morti quest'anno nel quadro dell'operazione «Libertà duratura» in Afghanistan, più di 50 sono vittime del fuoco nemico.

Secondo il portavoce delle forze armate Usa, l'elicottero CH-47 Chinook si è schiantato nella provincia meridionale di Zabul, vicino a Dai Chophan, mentre stava facendo ritorno alla base dopo aver lasciato dei soldati nella zona d'operazioni. L'impatto al suolo sarebbe avvenuto in una zona desertica, per ragioni che non sono state precisate.

Il portavoce dei Taleban, Abdul Latif Hakimi ha invece rivendicato l'abbattimento del velivolo da parte della guerriglia che avrebbe - così ha sostenuto - usato «armi moderne» non meglio specificate. Negli ultimi sei mesi 56 soldati stranieri hanno perso la vita in incidenti d'elicottero in Afghanistan, 39 di loro statunitensi a bordo di Chinook.

Gli Usa sono alla guida nel paese di una forza multinazionale forte di circa 20mila uomini.

Il Likud si riunisce, Sharon messo a tacere

Sabotato il microfono del premier. Aperto il duello con Netanyahu. A Gaza Hamas annuncia la tregua

di Umberto De Giovannangeli

«**HO ORDINATO** che non ci siano limitazioni politiche di alcun genere alle forze armate per quanto concerne i mezzi da utilizzare contro i membri di organizzazioni terroristiche, contro i loro equipaggiamenti e contro i luoghi in cui si nascondono».

Ariel Sharon dichiara

guerra ad Hamas. Una guerra senza quartiere. Senza limiti. «Noi non ci accingiamo a compiere una singola operazione. Ci apprestiamo piuttosto a realizzare un'operazione prolungata nel tempo, il cui scopo è colpire i terroristi senza allentare la pressione», puntualizza il premier israeliano all'apertura della riunione del Consiglio dei ministri. Nessuna limitazione, nessun intoccabile.

L'ordine di Sharon si concretizza nelle retate israeliane condotte contro i movimenti islamici in Cisgiordania. Sono 207 gli arrestati, fra i quali figurano Hassan Yussuf e Mohammed Ghazal, due dei principali leader di Hamas in Cisgiordania. L'operazione è la più imponente lanciata dopo l'accordo sul cessate il fuoco raggiunto a febbraio tra il premier israeliano Sharon e il presidente palestinese Abu Mazen che ha aperto la strada al ritiro da Gaza. Ma la partita decisiva, sul piano militare, continua a giocarsi a Gaza. La pressione di Tzahal non si allenta. In serata Israele ha ripreso le esecuzioni mirate dei responsabili militari dei gruppi armati palestinesi uccidendo a Gaza City il comandante delle Brigate Al Quds - il braccio armato della Jihad islamica - per il sud della Striscia, Mohamed al Sheikh Khalil. Un missile colpisce sulla strada del lungomare l'auto con a bordo Khalil, ritenuto dallo Stato ebraico responsabile di diversi sanguinosi attentati contro civili e militari israeliani. Nell'esplosione, oltre al comandante della Jihad, muore anche un miliziano del gruppo armato che guidava l'auto. Altri 4 palestinesi restano feriti, uno gravemente. «Vendicheremo i nostri martiri, colpendo al cuore» Israele, avverte un portavoce della Jihad, Abu Omar. Hamas invece annuncia la tregua e la sospensione degli attacchi a Israele.

Ed è in questo scenario di guerra - annullato anche l'annunciato vertice del 2 ottobre tra Sharon e Abu Mazen - che nel tardo pomeriggio si apre in un padiglione della Fiera di Tel Aviv l'attesa seduta del Comitato centrale del Likud (3mila membri) in cui i rivali di sempre, Sharon e Netanyahu, si contendono di fatto la guida del partito. L'atmosfera, come previsto, è infuocata. I membri del Cc sono chiamati a scegliere fra l'anticipazione a novembre delle elezioni primarie - come chiede Netanyahu, che critica aspramente Sharon per il ritiro da Gaza - oppure confermare la loro data originale, nella primavera del 2006. Margini per il compromesso non esistono. Dalla tribuna, Netanyahu torna ad accusare il premier di aver «lasciato Gaza in mano ad Hamas». Applausi, cori, fischi, insulti. Lo scontro si fa incandescente quando cerca di prendere la parola Sharon. Per ben due volte il microfono fa tilt. «Viviamo in uno Stato...», può dire soltanto «Arik». Per il premier è una umiliazione cocente, inaccettabile. A provocare il guasto tecnico è un secchio d'acqua versato da ignoti sul sistema elettrico collegato al microfono. L'atto di sabotaggio verrà in seguito rivendicato con un messaggio ai giornalisti da fonti anonime, asseritamente legate agli «espulsi del Gush Katif», ossia ai coloni costretti a lasciare Gaza per ordine di Sharon. Il premier, sdegnato, abbandona l'aula senza pronunciare il suo discorso. La rottura si consuma clamorosamente. Nel testo del discorso, distribuito in precedenza ai giornalisti, Sharon intendeva dire che il Comitato centrale deve stabilire se il Likud deve restare un partito di centro oppure un partito «estremista». Sharon intendeva anche far presente ai delegati che nuovi ritiri saranno necessari anche in Cisgiordania. Intenzioni naufragate in un secchio d'acqua. Oggi, malgrado tutto, il Cc del Likud andrà a votare. Qualora Sharon fosse sconfitto, potrebbe annunciare la sua uscita dal Likud. Rivoluzionando così il quadro politico di Israele.



IL DOPO-RITA Almeno 2 morti, ora si contano i danni

IL PASSAGGIO DELL'URAGANO Rita ha provocato almeno 2 morti, uno in Texas l'altro nel Mississippi, e danni alle infrastrutture texane per almeno 8 milioni di dollari, ma le temute devastazioni causate negli Stati vicini dal precedente

uragano Katrina non si sono ripetute. Le stesse raffinerie del Texas sono state in massima parte risparmiate dalla furia degli elementi, tanto che dovrebbero essere presto in grado di riprendere la produzione di derivati degli idrocarburi.

INTERVISTA AL CONSIGLIERE DI SHARON

Gissin: «L'obiettivo è proteggere Israele ma non riocuperemo la Striscia»

«Siamo convinti che la maggioranza dei membri del Comitato centrale non si farà dettare l'agenda politica da Hamas. Arik ha ribadito sul campo l'essenza della sua politica: la sicurezza di Israele, prima di tutto. Sicurezza che ha significato ritiro da Gaza; sicurezza che significa lotta senza quartiere ai gruppi terroristi. Il resto, è solo propaganda politica, pessima propaganda». A parlare è uno dei suoi più stretti collaboratori, Ranaan Gissin. **Il Comitato Centrale del Likud si riunisce nel vivo di una massiccia operazione militare contro Hamas. Qual è il segno di questa operazione?** «Qualcuno aveva contrabbandato il ritiro da Gaza come una prova di debolezza da parte di Israele. Niente di più falso. Israele non defletterà mai nella lotta ai gruppi terroristi. Il ritiro da Gaza è anche un'occasione offerta all'Anp per dimostrare volontà di agire contro gli estremisti. Purtroppo alle dichiarazioni di impegni profuse da Abu Mazen non sono seguiti finora atti conseguenti. L'affermarsi del caos armato a Gaza non mette solo a rischio la sicurezza di Israele, ma mina anche la leadership di Abu Mazen». **Gli avversari interni di Sharon leggono gli avvenimenti di questi giorni come la prova del fallimento del ritiro.**

«Se per questo, alcuni dei più critici avevano ventilato, nei giorni del ritiro, anche l'esplosione di una guerra civile in Israele. Il ritiro è stato un doloroso sacrificio compiuto per rafforzare la sicurezza di Israele e non certo per garantire impunità ai nostri nemici; impunità che non c'è mai stata e mai ci sarà». **Oggi il Comitato Centrale del Likud deciderà se anticipare o meno le primarie. C'è chi sostiene che in caso di sconfitta, Sharon potrebbe abbandonare la vita politica.** «Arik non ha alcuna intenzione di ritirarsi a vita privata. La sua politica gode del sostegno della maggioranza degli israeliani e dell'apprezzamento della Comunità internazionale. Sharon è la risorsa del Likud, farne a meno equivarrebbe ad un suicidio politico». **Così non la pensa il principale avversario di Sharon, Netanyahu.** «Rispetto le sue posizioni ma non credo che Sharon possa ricevere lezioni da chicchessia». **Le operazioni militari contro Hamas possono precludere ad una rioccupazione della Striscia di Gaza?** «È stato lo stesso Sharon a escluderlo. Il nostro obiettivo è di porre fine al lancio di razzi Qassam contro Sderot». **u.d.g.**

Libano, attentato a una giornalista tv: è grave

L'agguato in una città cristiana. La bomba era sotto l'auto. Alla conduttrice amputati braccio e gamba

MAY SHIDIK è una giornalista coraggiosa. Nei suoi servizi di attualità politica alla Tv libanese (cristiana) Lbc ha raccontato la «primavera di Beirut» e la rivolta popola-



re che ha portato alla fine del trentennale protettorato siriano. May Shidiak è una voce scomoda per chi, nel Paese dei Cedri, teme una informazione davvero libera e indipendente. Per questo andava punita. Elimina-

ta. L'attentato contro la giornalista - uno dei volti più noti della Lbc, conduttrice del telegiornale e di un seguitissimo talk-show su temi di attualità - è portato a termine con la stessa tecnica di quelli che, tra il 2 e il 21 giugno scorsi, erano costati la vita all'altro giornalista Samir Kassir - schierato su posizioni decisamente antisiriane - e all'ex segretario generale del Partito comunista George Hawi.

L'inferno si materializza alle 17:45 locali: un ordigno piazzato sotto il sedile del conducente esplose non appena l'ignara giornalista mette in moto il suo fuoristrada «Range Rover», sotto l'abitazione dell'avvocato e amico George Fares. Un analogo attentato aveva già colpito una prima volta Junieh, dove il 6 maggio un potente ordigno ha distrutto la radio cattolico-maronita Voce della Carità e provocato due morti. Rimasta ferita in più parti del corpo, May Shidiak viene dapprima ricoverata nell'ospedale «Nostra Signora del Libano» di Junieh, poi trasferita all'

ospedale Hotel Dieu di Beirut, dove i medici sono stati costretti ad amputarle braccio e gamba sinistri. Dopo l'attentato, in cui sarebbe stato utilizzato un ordigno composto da 250 grammi di esplosivo, la giornalista - riferiscono i medici - «è rimasta cosciente», ma la prognosi è comunque riservata, mentre nell'ospedale dove è ricoverata accorrono familiari e colleghi della conduttrice della Lbc, per cui la Shidiak - che ancora ieri mattina aveva presentato il suo talk-show - ha lavorato sin dall'avvio delle trasmissioni, nel 1985. Il nuovo attentato in una zona cristiana

di Beirut e dintorni è il 13° della scia di esplosioni che continuano a succedersi dalla strage di San Valentino, quando l'ex premier Hariri era stato ucciso assieme ad altre 20 persone sul lungomare della capitale. E adesso, dopo la spietata trappola tesa alla giornalista della Lbc, in Libano tutti si chiedono dove e quando torneranno a colpire i misteriosi bombaroli. Ci si interroga sul dove e sul quando, ma non sul «se». Nessuno si fa illusioni: la stagione del terrore non è affatto conclusa. Il Libano trema di fronte ad un passato (di sangue) che non passa. **u.d.g.**



Radio Italia
solomusicaitaliana

«Le mie canzoni,
la mia musica,
la tua Radio Italia,
sempre al tuo fianco»

Nek

www.radiolitalia.it

Sania e gli altri un miliardo di bimbi vittime della povertà

Ogni giorno nel mondo muoiono 30mila piccoli
Gli Obiettivi del Millennio restano lontani

di Marina Mastroianni

SE NON SI FOSSE ANNODATA IL SARI AL COLLO, lasciandosi cadere fino a non respirare più, Sania Khatun sarebbe rimasta un numero senza storia: una dei milioni di bambini che nell'India che avanza a passi da gigante sono malnutriti, la metà della popolazione infantile del paese. Un numero, non una bambina di 12 anni che non sopportava più il pe-

so della povertà, suicida perché sua madre non aveva da darle una rupia per comprarsi del cibo. Un numero e basta, come sua madre e i suoi due fratelli, che lavorando in tre non riescono a mettere insieme che 13 dollari al mese, infinitamente lontani da quel dollaro a testa al giorno, che segna la soglia della povertà estrema secondo le Nazioni Unite. Eppure sommate insieme queste cifre anonime arrivano all'enormità che dovrebbe toglierci il fiato: quasi la metà dei 2,2 milioni i bambini nel pianeta vive in povertà estrema. Un miliardo di bambini che potrebbero avere il volto di Sania. Il calcolo ha l'esattezza approssimativa delle statistiche, che non tengono conto dei casi individuali. Virtualmente la storia di Sania è un'anomalia, l'India insieme alla Cina rappresenta una felice eccezione in un panorama mondiale che ha visto peggiorare gli indici con i quali si misurano la fame e la miseria. I rapporti delle organizzazioni internazionali tornano puntualmente a sottolineare quanto siano lontani gli Obiettivi del Millennio, scritti maiuscoli a sottolineare l'impegno della comunità internazionale alle soglie del 2000. I buoni propositi sono anco-

ra rimasti tali, i progressi registrati sono così occasionali e non generalizzabili che difficilmente potrà essere raggiunto entro il 2015 l'obiettivo di sradicare la povertà estrema e la fame, dimezzando il numero di quelli che vivono con meno di un dollaro al giorno e di quelli che non hanno da mangiare.

Dall'inizio del secolo già 4,5 milioni di persone sono morte per cause legate a fame e miseria, tre milioni erano bambini. E solo in un'area geografica ristretta - Caraibi e America Latina - si è registrata una diminuzione della mortalità infantile, nella fascia al di sotto dei 5 anni. Secondo l'Unicef, tra gli obiettivi del millennio, questo è il più lontano dal traguardo. Anche se i bambini che muoiono ogni giorno - quasi 30.000 - non se ne vanno per patologie rare e incurabili: dissenteria, morillo, affezioni respiratorie sono le cause più diffuse. E poi ci sono malaria e Aids, che, negli intenti pronunciati per il nuovo Millennio, avrebbero dovuto essere quanto meno contenuti: è successo il contrario.

A scorrere la mappa di questa miseria estrema dei bambini che si misura in privazioni quotidiane (mancanza di un riparo sicuro, di igiene, acqua pulita, servizi sanitari, cibo, istruzione, informazione) è l'Africa sub-sahariana a guidare le statistiche negative, seguita dall'Asia meridionale. In grandi numeri si calcola che 700 milioni di bambini soffrono per più di una

Due bambini indiani si riparano dal freddo in un villaggio del nord



I NUMERI DELL'EMERGENZA

29.158 I BAMBINI con meno di 5 anni che muoiono ogni giorno per cause legate alla povertà: fame, diarrea, morillo, malaria.

3.900 I BAMBINI che muoiono ogni giorno per mancanza di acqua pulita e igiene.

1 MILIARDO I BAMBINI che vivono in condizioni di povertà, secondo i criteri di valutazione dell'Onu.

16% DEI BAMBINI con meno di 5 anni che vivono in paesi in via di sviluppo è seriamente denutrito.

seria deprivazione. Il 16% dei piccoli con meno di 5 anni nei paesi in via di sviluppo è severamente malnutrito, al punto che la penuria di cibo ipoteca le possibilità di sviluppo fisico e mentale: 90 milioni di bambini (per la metà concentrati nell'Asia meridionale) mentre

sono 400 milioni i piccoli che non hanno accesso ad acqua pulita (in Etiopia, Ruanda e Uganda sono 4 su 5). E ancora: sono due milioni i bambini infettati dall'Hiv, perché non hanno accesso alle cure necessarie. Quanti hanno un nome come Sania?

Berna apre le porte all'idraulico dell'Est

Vince il sì nel referendum sull'ingresso dei lavoratori dei 10 nuovi Paesi Ue

GINEVRA Un sì chiaro e forte. Con una maggioranza del 55,95% i cittadini elvetici hanno approvato ieri l'apertura del mercato del lavoro nazionale ai cittadini dei dieci nuovi membri dell'Unione europea, quali la Polonia o Malta. La Svizzera, a differenza di paesi Ue, non sembra aver paura dell'idraulico polacco. I sondaggi prevedevano un risultato incerto, smentito dal risultato. Alcuni cantoni germanofoni e tradizionalmente euroscettici hanno votato per il sì. Contrari solo sei piccoli cantoni conservatori ed il Ticino, che ha registrato il record dei no, il 63,9 per cento. L'affluenza alle urne è stata del 53,6%.

Per il governo si tratta di una chiara vittoria. Il voto «garantisce le buone relazioni con la Ue, il principale partner economico e politico della Svizzera», ha affermato il presidente Samuel Schmid. Soddisfatto anche il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso. A favore dell'apertura del mercato del lavoro si erano espressi il governo, la maggioranza dei grandi partiti, i maggiori sindacati e gli esponenti degli ambienti economici. Sconfitte invece la destra populista e parte dell'estrema sinistra, che avevano lanciato il referendum contro l'apertura di lavoratori a basso costo.

Votando sì, gli svizzeri hanno approvato l'estensione dell'accordo di libera circolazione delle persone - già in vigore tra la Svizzera e i 15 vecchi membri dell'Ue - ai dieci paesi che sono entrati a fare parte dell'Unione europea nel 2004 (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Malta, Cipro e dei tre Paesi baltici). Ma l'apertura decisa sarà graduale: l'entrata in vigore è prevista per l'inizio del 2006 e nei primi anni, l'immigrazione in Svizzera potrà essere contingentata

(tremila lavoratori l'anno per i permessi di lunga durata) e controllata con varie disposizioni. La libera circolazione vera e propria sarà applicata solo nel 2011 o addirittura nel 2014 nell'eventualità di una forte immigrazione. Gli svizzeri hanno inoltre approvato il rafforzamento di una serie di misure dette di «accompagnamento» destinate a combattere il dumping salariale ed altri abusi.

Per il governo, un esito negativo della votazione sarebbe stato difficile da gestire. Bruxelles avrebbe potuto non accettare la discriminazione che la Svizzera creava tra cittadini della vecchia Europa dei 15 e quelli dei dieci nuovi membri. In virtù di una clausola appositamente stabilita la Ue avrebbe potuto denunciare il primo pacchetto di accordi bilaterali quali trasporti, appalti pubblici, commercio, ricerca e libera circolazione.

Per il politologo elvetico René Schwob, la vittoria dei sì è frutto del «pragmatismo» degli elvetici, molti dei quali sono coscienti del bisogno di manodopera della loro economia. Ma anche della debolezza della campagna condotta dal fronte del no. Sul tema si è infatti spaccato il potente partito della destra populista, l'Udc del ministro della giustizia Christoph Blocher. Il ministro ed altri esponenti dell'Udc si erano schierati a favore dell'estensione dell'accordo. La maggioranza dei membri del suo partito avevano invece fatto campagna contro, ma con mezzi ridotti. È la seconda volta in pochi mesi che gli svizzeri votano a favore del rafforzamento dei rapporti con Bruxelles. Nel giugno scorso, una maggioranza del 54,6% aveva approvato l'adesione agli accordi europei di Schengen e Dublino, sui controlli alle frontiere, la sicurezza e l'asilo.

GERMANIA Sì di Schröder alla «Grande coalizione»

BERLINO Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si è detto per la prima volta chiaramente a favore di un governo di Grosse Koalition fra Cdu/Csu e Spd, ma ha respinto i tentativi del fronte conservatore di fare pressione e porre condizioni pregiudiziali. A cominciare dalla leadership del nuovo governo, che la leader cristiana democratica vuole che venga riconosciuta come prima partito. Schröder ritiene invece che Cdu e Csu vadano considerati due partiti separati e che pertanto la Spd è il partito di maggioranza relativa. Il cancelliere fa leva inoltre sulla maggiore popolarità personale di cui gode nel paese, e sulla «sconfitta morale» subita dalla Merkel, uscita insieme alla sua Cdu di molto ridimensionata dal voto rispetto alle aspettative e alle previsioni di tutti i sondaggi. «Io sono favorevole alla nascita di una Grosse Koalition, e intendo fare tutto il possibile perché una tale coalizione si realizzi», ha detto ieri Schröder al primo canale pubblico Ard, escludendo di poter riconoscere il primato di Angela Merkel. «Il principio è: prima i contenuti, poi i nomi», ha detto il cancelliere, ribadendo la sua intenzione di cedere alle

La Polonia svolta a destra Elezioni: gli exit-poll danno la vittoria ai conservatori

I CONSERVATORI cattolici di Legge e giustizia hanno vinto le elezioni che si sono svolte ieri in Polonia. Questo almeno l'esito degli exit poll che sono stati diffusi a Varsavia dopo la chiusura dei seggi. Secondo i primi dati Legge e giustizia si è aggiudicato 28,26% dei consensi. Legge e giustizia, guidato dai gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynski, è all'opposizione, ma se le proiezioni confermeranno il dato degli exit poll, è destinato a governare quasi sicuramente in un'alleanza con i liberali di Piattaforma Civica, dati al 24-26%. Al partito di governo, Alleanza della Sinistra Democratica (Sld), danneggiato dagli scandali per gli episodi di corruzione, è andato solo l'11%: il 30% in meno di quattro anni fa. Anche ieri tuttavia la maggioranza del polacco ha preferito disertare le urne. Sempre secondo gli exit poll, l'affluenza ai seggi nelle elezioni politiche dovrebbe aggirarsi intorno al 38,3%. Lo ha annunciato l'emittente Tvp, la televisione pubblica polacca. Alle

ultime legislative del settembre 2001 era stata 46,29%, alle europee di giugno 2004 invece era rimasta al 20,87%. Sono state così confermate le previsioni espresse ieri mattina da Tadeusz Mazowiecki, il primo premier della Polonia dopo la svolta democratica del 1989 ed attuale capolista del Partito democratico (Pd, centrista) a Varsavia, che ieri ha espresso preoccupazione per un possibile ripetersi della bassa affluenza ai seggi. Fino alle 10,30 di ieri mattina, dopo 4-5 ore dall'apertura dei seggi, erano andati a votare solamente 2,13 milioni di polacchi. Secondo il presidente della Commissione elettorale nazionale Ferdynand Rymarz visto che gli aventi diritto al voto sono oltre 30 milioni, l'affluenza ai seggi per le ore 10,30 era pari solo al 6,76%. I dirigenti di Varsavia appaiono decisi a giungere in tempi brevi alla formazione del nuovo governo. Entro tre giorni prenderanno il via le consultazioni per la formazione della compagine di centro-destra. Il presidente Aleksander Kwasniewski ha infatti annunciato che «tra domani sera e mercoledì mattina inizieranno i colloqui con i partiti vincitori per decidere chi sarà premier».

In Polonia si è votato per eleggere 460 nuovi deputati e 100 senatori del parlamento. I candidati erano 1287. Uno dei primi a presentarsi ieri mattina davanti ai seggi a Cracovia è stato il nuovo arcivescovo metropolitano monsignor Stanislaw Dziwisz. «Votare è il dovere di ogni cittadino - ha detto l'ex segretario privato di Giovanni Paolo II ad una radio uscendo dal seggio - ed io spero che tutto andrà bene perché fra il popolo cresce la coscienza politica». Due giorni fa l'episcopato polacco in una lettera ai fedeli ha rinnovato l'invito ad andare a votare e scegliere i rappresentanti capaci di «curare il bene comune del popolo». «Le elezioni sono un'occasione importante per il popolo che va sfruttata» - ha sottolineato l'ex primo ministro, Jerzy Buzek, europarlamentare dal 2004, dopo aver votato nel suo seggio a Gliwice, sud della Polonia. Sabato la Commissione nazionale elettorale ha dovuto aggiornare in fretta le lista dei candidati a causa del decesso di Wieslawa Surazska, 58 anni, presentata a Varsavia da Piattaforma civica (Po), il partito centrista favorito dai sondaggi prelettorali.

Promosso da:



Società del gruppo BolognaFiere costituito da:
BolognaFiere
Promo
Comune di Modena

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma

Con il sostegno di:



Coordinamento generale:
Modena Esposizioni
Tel. +39 059 848380
Fax. +39 059 848790
info@modenafiere.it
www.modenafiere.it

Segreteria scientifica:
Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena
Dipartimento Sanità Pubblica
Tel. +39 059 2134720
Fax. +39 059 2134738
informo@ausl.mo.it
www.ausl.mo.it/informo

Segreteria organizzativa:
senaf
MESTIERE FIERE

Via di Corticella, 181/3
40128 Bologna
T. +39 051 325511
F. +39 051 324647
info@senaf.bo.it
www.senaf.it

Gruppo tecniche nuove

SICURA

sicurezza alimentare
produttori, controllori,
consumatori in convention

- Le nuove normative comunitarie: cosa fare...
- La salute e le nuove tecnologie alimentari
- L'etichettatura e la nutrizione
- Il controllo ufficiale: ancora pubblico? Accredimento e certificazione
- La tracciabilità e l'origine degli alimenti
- Approfondimenti

ModenaFiere

29-30 settembre 2005
1 ottobre 2005

Informazioni sul sito: www.senaf.it/sicura

«Festa» con altri due amici nella casa di Genova. La ragazza avrebbe assunto anche tranquillanti

Cinque ore davanti al giudice la posizione di Calissano potrebbe aggravarsi fino all'ipotesi di omicidio colposo

Coca party col morto, arrestato attore tv

Paolo Calissano chiama il 118 ma è troppo tardi, per una ballerina brasiliana non c'è più nulla da fare. Nell'appartamento nascosti 30 grammi di droga. L'accusa per ora è solo cessione di sostanze

di Anna Tarquini / Roma

TRENTA GRAMMI di cocaina nascosti nell'armadio e un cadavere in salotto. Paolo Calissano, il bellone di «Vivere», comparsata nell'«Isola dei famosi» di Simona Ventura è stato arrestato ieri, dopo un pomeriggio passato negli uffici della questura di Genova

cercando di trovare una scusa, una spiegazione plausibile, uno straccio di alibi. In mattinata una ballerina brasiliana di 31 anni era stata trovata morta nel suo appartamento dalla guardia medica chiamata in soccorso: arresto cardiaco da overdose a causa di un consumo smodato di cocaina. Quando sono arrivati gli agenti la cocaina era ancora nell'armadio, nascosta in un astuccio di metallo per sigari sistemato tra le camicie. L'accusa è pesante. Il guaio è grosso. Anche perché il sostituto procuratore Silvio Franz ha formulato l'ipotesi di cessione di sostanze stupefacenti e morte in conseguenza di altro reato. Non è escluso dunque che la posizione di Calissano possa aggravarsi e che il pm formuli anche l'ipotesi di omicidio colposo. La ricostruzione di quanto accaduto in quella casa è al momento laboriosa. Le testimonianze discordanti. Sembra che l'attore, sabato sera, si sia rinchiuso in casa per festeggiare con due amici e la ballerina e che la festa fosse a base di cocaina. La donna avrebbe sniffato e poi preso tranquillanti per superare l'agitazione indotta dalla droga. L'unica certezza è l'ora del decesso, le 12.30 di ieri, e il

precipitarsi degli eventi come e peggio di un film. L'attore a quell'ora era in casa, un esclusivo palazzo nel quartiere residenziale di Albaro, in via Boselli. Con lui c'erano ancora gli amici. Poco prima di mezzogiorno la tragedia. La ragazza si sente male, Calissano chiama subito il 118, ma quando l'ambulanza con il medico si presenta nell'appartamento dell'attore non c'è più nulla da fare. Lei è sul letto, senza vita, Calissano e gli amici guardano attoniti. Constatato il decesso, e la causa, il medico fa l'unica cosa che deve fare: avvisa immediatamente gli agenti della squadra mobile che si precipitano a casa dell'attore. Arriva anche il capo della squadra mobile Claudio Sanfilippo. Non ci vuole molto a fare due più due. La perquisizione scatta subito, meticolosa, mentre Calissano e i suoi amici vengono trascinati in questura. Cinque ore davanti al giudice. Difficile spiegare. Difficile cercare di togliersi d'impaccio. Quando poi gli agenti che intanto continuano la perquisizione, tornano con un sacchetti-

La tragedia poco prima di mezzogiorno: lei è riversa nel letto arresto cardiaco da overdose



Paolo Calissano Foto/Ansa

no pieno di polvere bianca trovata nell'armadio dell'attore anche le scuse non servono più. Silvio Franz firma il mandato d'arresto. La ricostruzione - per ora top secret - arriva grazie al racconto di una ragazza amica della giovane brasiliana. Sarebbe stato un mix di cocaina e tranquillanti a causare la morte della donna, anche se la certezza arriverà solo oggi, con i risultati dell'autopsia. Paolo Calissano, è nato a Genova il 18 febbraio 1967. Laureato in economia all'Università di Boston, ha

avuto numerose esperienze cinematografiche, tra cui «Palermo-Milano solo andata», ma è diventato popolare soprattutto grazie alla fiction. Ha

La polvere bianca era in un astuccio di metallo per sigari sistemato in mezzo alle camicie

partecipato anche alla serie americana «General Hospital». Successivamente ha recitato tra l'altro nella serie «La dottoressa Gio» con Barbara D'Urso. Ma è la soap opera italiana «Vivere» a dargli il successo nel ruolo del bel tenebroso Bruno De Carolis. Un incontro di pubblico rafforzato diventando uno dei personaggi principali della soap «Vento di ponente», le cui due serie sono state girate proprio a Genova. Lo scorso anno ha partecipato all'«Isola dei famosi» ritirandosi però subito per i postumi di un infortunio al ginocchio.

IL CASO Le «lene» lo incastrano mentre fa avances a un'aspirante starlet

Goria, Giro d'Italia troppo «piccante»

di Alessandro Antonelli / Roma

Continua a far discutere l'autosospensione dalla Rai del giornalista sportivo Amedeo Goria. Il caso è esploso dopo il servizio mandato in onda dalle «lene» nella puntata del 22 settembre che ha immortalato «un noto cronista» mentre faceva delle pesanti avances ad una ragazza ansiosa di entrare a far parte del mondo dello spettacolo («Se mi diverto con te ti aiuto, sennò...»). «Sono vittima di un raggio televisivo» ha contrattaccato il giornalista, che ricorgerà alle vie legali per mettere fine all'«azione denigratoria» contro la sua persona.

La candid trasmessa giovedì scorso è stata in realtà girata a luglio. La «trappola» è scattata quando Michela Morellato, la bionda di Creazzo protagonista della vicenda, ha chiesto l'aiuto delle lene per beccare in flagrante il suo «molestatore» con cui

La ragazza lo denuncia e chiama la troupe per la «trappola» Il giornalista: tutto falso E si autosospende

aveva già avuto un primo incontro piccante a maggio. Il servizio è andato in onda con il volto del «talent-scout» oscurato e la voce camuffata: «Non era nostra intenzione né nostro interesse far trapelare l'identità della persona coinvolta» hanno precisato ancora ieri gli autori del programma di Italia uno. Il nome di Goria è saltato fuori dalle cronache del «Giornale di Vicenza» che ha ricolligato l'episodio trasmesso dalle lene alla denuncia presentata da Michela lo scorso giugno: di passaggio nel vicentino per seguire il Giro d'Italia, Goria avrebbe contattato la ragazza dopo averla adocchiata sul sito internet di un'agenzia di Milano per aspiranti starlette, garantendole successo e agganci giusti in cambio di altri «favori». I due - stando al racconto di Michela - avrebbero cenato assieme in un ristorante e poi il cronista della Rai avrebbe tentato di baciarla e di metterle le mani addosso. Accuse pesanti che hanno portato all'apertura di un fascicolo per molestie sessuali e atti osceni in luogo pubblico. Ma che restano ancora tutte da verificare: Amedeo Goria non ha confermato di aver conosciuto la ragazza e ha detto che parlerà «nelle sedi competenti».

S. MARGHERITA LIGURE

Non ce l'ha fatta l'operaio ferito nel varo di uno yacht

Non ce l'ha fatta Gianfranco Bisso, l'operaio di 47 anni che sabato, con altri tre suoi compagni di lavoro e due donne, era rimasto gravemente ferito alla testa dalla «frustata» di un cavo di acciaio fuoriuscito da una carrucola che regolava la discesa a mare di uno yacht che stava per essere varato nei cantieri «ex Spertini» di S. Margherita (Genova). Il grosso cavo d'acciaio aveva colpito Bisso alla testa causandogli numerose fratture che i neurochirurghi dell'ospedale San Martino di Genova, dove l'operaio è stato im-

Gabriele Ciuffardi 45 anni di Riva Trigoso, operato a una gamba e con un trauma cranico, e Giuseppe Rosselli, 58 anni, di Portofino, che ha riportato fratture agli arti. Dimessi invece dall'ospedale di Lavagna gli altri due feriti, Emilio Antireno, 35 anni di Lavagna, e Raffaella Onorato, di 33 anni, rispettivamente con prognosi di 20 e 40 giorni.

L'incidente sul lavoro avvenuto sabato nei cantieri «ex Spertini» poteva davvero essere una strage. Il cavo d'acciaio che tratteneva il Karis I, il grande scafo da 24 metri di proprietà di un industriale di Pescara, si è sganciato dalla carrucola nel momento di maggior tensione. La reazione è stata quella simile a un enorme colpo di frusta che ha letteralmente falciato Bisso, colpito alla testa, e gli altri. Opitz ha avuto la gamba tranciata sotto il ginocchio: l'arto è stato recuperato perché era rimasto attaccato con un lembo di pelle all'articolazione. Gli altri operai hanno subito fratture al tronco, alla testa e agli arti inferiori. Dopo l'incidente, le operazioni di varo sono state portate a termine perché il Karis I era rimasto in bilico sullo scivolo a mare. Terminato l'alaggio, sono stati posti i sigilli al cantiere e il materiale (il cavo, la carrucola e la pista) sottoposti a sequestro dal magistrato della procura di Chiavari Margherita Ravera che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo e lesioni gravissime colpose. Il magistrato ha già affidato le prime consulenze tecniche d'ufficio.

Era stato colpito da una fune metallica uscita da una carrucola. Ancora gravi le condizioni di una donna tedesca

mediatamente ricoverato, hanno cercato di ridurre. Le condizioni di Bisso però sono peggiorate durante la notte di sabato ed è morto ieri mattina nel reparto di rianimazione. Restano gravi le condizioni della quarantunenne tedesca Heike Opitz, che sabato assisteva al varo, alla quale i chirurghi ortopedici del nosocomio genovese hanno, in cinque ore di intervento, ricostruito una gamba tranciata sotto il ginocchio. Restano in rianimazione, anche se solo in via precauzionale, anche i dipendenti

Rapina dal benzinaio, grave un carabiniere

Tre banditi assaltano un distributore a Taranto e poi sparano. Il militare non era in servizio

di Marzio Cencioni / Roma

ERA FUORI SERVIZIO.

Angelo Spagnolo, carabiniere in forze a Verbania, in Piemonte, ieri pomeriggio era andato a passare la giornata con i cugini, titolari di una pompa di benzina proprio fuori Taranto. Doveva essere il sabato di un normale ventenne, qualche chiacchiera con gli amici, invece la serata si è trasforma-

ta in tragedia. Una rapina, tre banditi che fanno irruzione al distributore, un proiettile che si pianta nella parte sinistra della testa, vicino all'orecchio. Angelo Spagnolo ora è grave, ricoverato in rianimazione all'ospedale Santissima Annunziata e i medici non sanno se si salverà. In fin di vita per un bottino di 150 euro. È successo tutto in pochi minuti. Dei rapinatori entrati nel negozio con il volto travisato da un passamontagna, si sa solo che sono italiani. Un testimone lo avrebbe

sentito parlare: un italiano corretto e senza inflessioni. Non si è riusciti nemmeno a ricostruire la dinamica esatta del ferimento. Non si sa, ad esempio, se Angelo Spagnolo abbia cercato di reagire o di chiamare rinforzi. Il distributore di benzina si trova in una zona molto isolata, sulla provinciale 80, a metà strada tra Montemesola e Monteiasi. Erano circa le 21 e 50 quando i tre rapinatori hanno fatto irruzione nel distributore. Angelo era al bar con i cugini, un ragazzo di 24 anni e la sorella di 20. I banditi avevano il passamontagna calato sul volto e

tre fucili che hanno subito puntato contro i ragazzi. I rapinatori hanno arraffato la somma contenuta nel registratore di cassa, appena 150 euro, e proprio mentre uno di loro stava scavalcando il bancone che qualcosa è successo. Forse hanno visto Angelo muoversi, forse qualcosa li ha insospettiti, ma è in quell'istante che è partito il colpo che ha ferito il carabiniere alla testa. Poi la fuga a piedi, indisturbati, per poi raggiungere una macchina parcheggiata non lontano. Sul posto sono immediatamente arrivati i medici del 118 chiamati

dai cugini della vittima. Angelo è stato ricoverato nel reparto di rianimazione e sottoposto ad una tac. La situazione è ancora molto delicata: il proiettile ha penetrato la parte sinistra della testa, vicino all'orecchio provocando una vasta ferita, nella zona è subito scattata la caccia all'uomo. Le indagini sono seguite dal Comando provinciale dei carabinieri di Taranto che stanno effettuando dei controlli in tutta la zona. Ma la ricerca è tutt'altro che facile, e pochi gli indizi. Per ora, dei banditi, non c'è traccia.

BREVI

Cremona
Linea dura contro il Burqa denunciato chi lo porta per strada

È un invito informale ma d'ora in poi a Cremona le forze dell'ordine non tollereranno più che le donne indossino in pubblico il burqa, cioè il velo che copre per intero il volto, in contrasto con le leggi sulla pubblica sicurezza. Finora era stato tollerato che alcune donne islamiche accompagnassero i loro figli a scuola con il viso totalmente coperto dal velo. In questura si è deciso perciò di istituire pattuglie di fronte alle scuole per individuare le donne musulmane che hanno il volto completamente coperto e denunciarle.

Torino
Delitto Cogne, nuovo colpo di scena Nel garage il sangue del marito?

È un caso dalle mille contraddizioni e dallo stillicido di notizie contrastanti la morte del piccolo Samuele Lorenzi, ucciso con 17 coltellate la

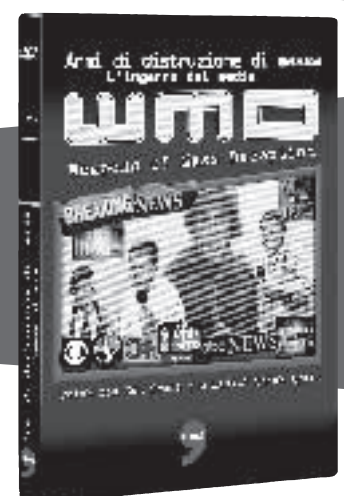
mattina del 30 gennaio del 2002. Ultima il ritrovamento di tracce di sangue nel garage della villetta, compatibili con quello di Samuele o del padre. Il tutto a soli 53 giorni dal processo d'appello contro Anna Maria Franzoni, condannata in primo grado a 30 anni di reclusione per l'omicidio del figlio. La prima udienza è in programma il 16 novembre a Torino.

Cassino
Tragedia al rally, cade un masso uno spettatore morto, uno ferito

Erano seduti sulla grossa pietra che all'improvviso si è staccata dal terreno, probabilmente per la pioggia della scorsa notte, ed è scivolata lungo la scarpata trascinandoli nel dirupo. Stavano assistendo ad una gara ciclistica per dilettanti quando il masso è piombato su due spettatori uccidendone uno e ferendone un altro. L'episodio è avvenuto nei pressi di Roccasecca, in provincia di Frosinone. Cristian Pastore, 18 anni di Cassino, che aveva riportato gravissime lesioni, non c'è stato nulla da fare. L'altro spettatore è stato ricoverato per le ferite riportate. Sull'episodio stanno ora indagando i carabinieri.

Armi di distruzione di massa
L'inganno dei media

un film di Danny Schechter

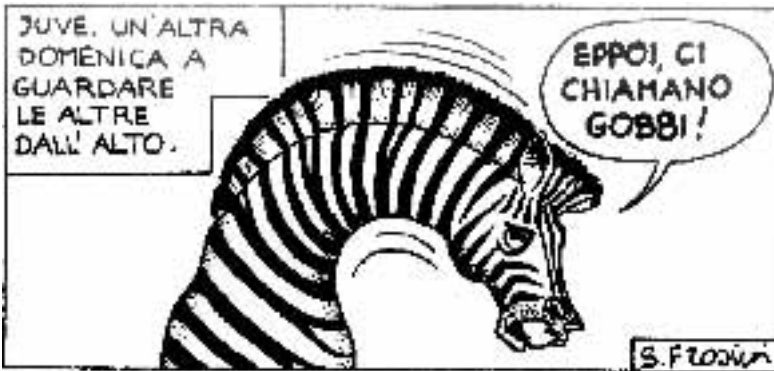


in DVD per la prima volta in Italia in edicola a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità

l'Unità

Figliolo

Auto, doppietta del Brasile nella prima prova della serie A1GP, la formula per nazionni inventata da emiri arabi. La squadra sudamericana, con Nelson Piquet jr alla guida, ha vinto sia la gara sprint sia la principale, davanti alla Francia.



ARRESTI Sono sette, complessivamente, i tifosi bresciani arrestati in seguito ai disordini scoppiati dopo la partita Verona-Brescia di sabato. Intanto sono stazionarie le condizioni del tifoso bresciano di 30 anni ricoverato in prognosi riservata per trauma cranico.

STRISCIONE La partita Pi-stoiese-Napoli è iniziata con circa 20 minuti di ritardo perché l'arbitro ha chiesto che fosse rimosso uno striscione ingiurioso («Carriere le condizioni del tifoso bresciano di 30 anni ricoverato in prognosi riservata per trauma cranico») nei confronti del presidente della Federcalcio Franco Carraro esposto nella curva del Napoli.

Sette corone nel segno di Vale

A Sepang è secondo e conquista un altro titolo, il quinto consecutivo «Quanti sono? Davvero tanti... ». La gara vinta dalla Ducati di Capirossi

di Massimo Solani

E SONO SETTE Sette titoli mondiali vinti in dieci anni. Settantasette primi posti su 153 Gran Premi. Anatomia di un Cannibale cui solo i numeri da capogiro rendono piena giustizia nel giorno della conquista del settimo iride, quanti quelli conquistati da Phil

Read e John Surtees. La storia del motociclismo ha i suoi volti, e quello di Valentino Rossi si arrampica ogni stagione più in alto nelle gerarchie tutte metaforiche che soltanto le statistiche sanno comporre. Con quella stessa meticolosa voracità sulla quale soltanto Giacomo Agostini sapeva di poter contare. Altra epoca ed altri rivali, in comune soltanto una cosa: la vittoria come imperativo, il dominio assoluto quale marchio di fabbrica. E pazienza se nel giorno dei ritardati festeggiamenti (la gag di Biancaneve e i sette nani una settimana fa in Giappone era rimasta chiusa negli zaini degli aficionados in giallo dopo la caduta) sul gradino più alto del podio ci sale Loris Capirossi che regala alla Ducati la seconda vittoria stagionale, condita dal terzo posto di Carlos Checa. Per uno come il Dottore abituato a vincere le gare che gli regalano la conquista matematica del titolo (era successo nelle ultime cinque occasioni) il secondo posto è un segno rosso su un compito altrimenti perfetto, ma era successo anche a Brno il 31 agosto del 1997 quando col terzo posto nel Gp della Repubblica Ceca Rossi vinse con tre gare di anticipo il suo primo titolo mondiale nella classe 125 davanti a Noboru Ueda. Vincere sempre si può, a patto di chiamarsi Valentino, a strarvincere qualche volta non si riesce. Le gare d'anticipo, questa volta sono quattro, e la Malesia piazza l'altro sulla testa del Dottore nel giorno più splendente della storia della Ducati, e della Bridgestone, a cui un super Capirossi ha regalato il secondo acuto in sette giorni al termine di una gara dominata dall'inizio alla fine. E adesso, cosa impensabile soltanto un paio di mesi fa, Capirossi punta diretto al secondo posto nel mondiale anche approfittando delle battute d'arresto di avversari (Biaggi, ieri sesto, lo precede di 17 punti) ormai svuotati, annichiliti dall'ennesima cavalcata del campione del mondo. «Valentino è un grande, ha fatto un campionato da maestro - commentava ieri Loris dopo la festa doppia sul podio - È dura combattere contro un sette volte campione del mondo. Lui ha vinto un fantastico Mondiale e io una gara fantastica. Io e Valentino siamo amici e la cosa più bella è che ci stimiamo». Al piccolo grande Loris la gara, a Valentino il mondiale. Un patteggiamento che dispensa sorrisi a destra e a manca, e pazienza se la Du-

cati numero 65 adesso è avversario davvero pericoloso per le restanti quattro gare che Valentino come al solito cercherà di vincere sempre per arrampicarsi ancora più in alto nella hall of fame delle due ruote dopo aver messo già in bacheca il settimo trionfo mondiale, il quinto consecutivo in una striscia riuscita soltanto a Mick Doohan. «È bellissimo - ha commentato Valentino - sette mondiali sono molti. Quest'anno è stato un campionato magnifico, abbiamo sempre fatto un grande lavoro e la moto è sempre andata forte. Qui a Sepang ho fatto una grande gara, ci ho provato con Loris perché volevo vincere. Ma ho visto che stava scherzando con me e gli ho detto: «Vai, vai!». Che tanto il mondiale era già al sicuro dagli attacchi di un Biaggi cui in questo 2005 non ha giovato nemmeno il passaggio al team Hrc in una annata arida di gioie e champagne. Ancora più lontano Gibernau, anche ieri caduto banalmente, che quest'anno è stato così psicologicamente fragile da cedere di schianto alla prima gara (Jerez, quella della spallata di Rossi all'ultima curva) senza possibilità di rialzarsi mai, perso fra i fantasmi da eterno sconfitto dal Dottore. Su Honda o su Yamaha poco conta, il Dottore continua a tritare menti e speranze. «È il secondo titolo consecutivo con la Yamaha - ha chiosato poi Rossi - penso che neanche il mio babbo avrebbe scommesso che ne avrei vinti due di fila. Lo scorso anno ho vinto perché eravamo la sorpresa. Quest'anno invece erano tutti pronti a batterci, erano tutti al 100% fin dall'inizio e li ho battuti anche stavolta. Quindi vuol dire che siamo i più forti».



Valentino Rossi con la maglietta con il numero 7, i campionati vinti dal pesarese Foto di Vincent Thian/Agf

IL PERSONAGGIO Un mito del motociclismo che domina, fa soldi a palate ma non diventa mai antipatico

Fenomenologia del signor Rossi che piace a tutti, anche alla Ferrari...

di Salvatore Maria Righi

QUINDICIMILA euro: il suo ingaggio da esordiente nel motociclismo, con l'Aprilia, era proprio una bazzecola. Dieci anni dopo, ironia della sorte, Valentino Rossi

viaggia ancora sui trenta milioni l'anno. Ma di euro, ovviamente. E insieme al segno del suo fatturato, vero o presunto, sono cambiate tutte le altre grandezze intorno a lui. Non dentro, dicono, se è vero che anche da Cannibale che divora tempi, tracciati e record, srotola sempre

la stessa faccia da schiaffi di chi fa sembrare tutto facile. Il bambino dalle uova d'oro, motociclisticamente parlando, ha messo insieme due bassettoni un po' vintage, anni '70, e ha appena sfornato un'autobiografia che è un programma, «What if I never tried it», letteralmente «Che cosa sarebbe stato se non ci provavo», manifesto del pensiero forte rossiniano. A pensarci bene, il maestro del crescendo, sul pentagramma o nella vita, era pesarese come lui. Quando dici l'impronta del destino sotto alla pelle, o nel cognome: Rossi lui, Rossini l'altro. E poi, il Valentino sette bellezze, ha un'azienda che gli si muove intorno per firmare contratti, girare spot e

dominare gli avversari. Insomma ad appena 26 anni è già un mito che cammina, anzi che dà gas, piega la moto e corre nella leggenda. Sempre, però, con l'aria sorniona e stropicciata, la esse strascicata da romagnolo di Tavullia come una chiacane, eppure con una tigna pazza. Uno che vuole vincere sempre, qualsiasi cosa faccia. Una partita a briscola, due calci al pallone, una gara decisiva per la classifica. Con la sua firma, per dire, la MotoGp ha scavalcato le auto nello share tv: Formula Noia, ha ragione qualcuno. Rossi ha le stimmate del predestinato, e la sensazione è che potrebbe anche mettersi in testa di fare una canzone e vincere a Sanremo, ma le nasconde dietro alla sa-

goma più burlona che abbia mai calcato le pagine dei Guinness. «Poco incline alle formalità e alla diplomazia» scrive di lui la Treccani, dove è finito di prepotenza nell'Enciclopedia dello sport. A poche pagine dalla parola «fenomenologia», lui che Fenomeno lo è di diritto e di fatto dalla nascita. Dai tempi in cui scorrazzava con altri ragazzini su e giù per la sua via Pal, fatta di colline e di strade che da Tavullia declinano al mare con i gomiti aperti, come lui quando si china sulla sua Yamaha blu e scappa via a tutti dandogli gas. Valentino che porta come fosse una bicicletta quel mostro da oltre 200 cavalli e 300 chilometri all'ora: la definizione è di Carlo Pemat, uno

dei suoi pigmalioni. Valentino che fa soldi a palate e impila un impero di ricchezza che non si ferma più. La Telecom gli ha appena proposto di farsi marchiare in esclusiva da Alice, lui e la sua moto, alla modica cifra di 7.5 milioni l'anno. Valentino che come re Mida tocca una cosa e si trasforma in capolavoro. Come prendere una moto che non va neppure a spingerla e renderla un bolide imprevedibile. O come trasformare un portafortuna, il numero 46 sul cupolino, in un simbolo di successo. Un acronimo di se stesso che è stato depositato e brevettato come una formula chimica o un dominio virtuale. Questo e chissà che altro Valentino Rossi che vive a Londra ma conti-

nuo ad essere dentro ai cuori di tutti, a cominciare da chi guarda la moto come un oggetto da prendere con le molle. Lo adorano le ragazzine e gli vogliono bene a prima vista le mamme, che magari ai propri figli il motorino no, te lo scordi. Valentino che non ha più rivali e che ora deve battere se stesso, inventarsi nuove sfide, dopo che è riuscito nell'impresa impossibile di dominare senza diventare antipatico. Di vincere continuando a piacere. C'è chi prende tutto e resta sotto una campana di vetro, c'è chi condanna tutti al secondo posto e ride di tutto, con tutti. C'è il più bravo e c'è il migliore. E c'è che Valentino non è Schumi, e la Ferrari lo ha capito prima di tutti.

Table with 3 columns: 'le partite Sabato', 'Ieri pomeriggio', and 'Lazio'. Each column lists football matches with scores and key player statistics.

Inter, gol e gioco. Ridimensionata la Fiorentina

A San Siro decide una rete di Martins al 4': i nerazzurri controllano, viola mai pericolosi

di Giuseppe Caruso / Milano

CLASSE, forza e tranquillità, funziona alla perfezione il cocktail creato da Roberto Mancini. L'Inter vince, si porta al secondo posto in classifica e si prepara alla sfida per il primato che andrà in scena domenica prossima al Delle Alpi. Mancini conferma l'undici previsto,

con il ritorno della coppia Adriano-Martins in avanti e di Cambiaso-Veron in mediana. Anche Prandel non riserva sorprese e schiera la formazione offensiva che tutti si aspettavano. L'inizio dei nerazzurri è travolgente e costringe la Fiorentina nella propria metà campo.

Al 3' Stankovic pesca Martins in mezzo all'area con un cross telecomandato, il nigeriano gira di testa, ma Frey respinge. Il ritmo degli uomini di Mancini è forsennato e Veron è il faro che dirige il traffico, dando tempi e forma alla manovra dei padroni di casa. Che al 6' passano. L'azione porta il timbro di Martins: Oba Oba mette dentro con facilità. Anche dopo il gol è sempre l'Inter a fare la partita, mentre la Fiorentina fatica a costruire gioco e non ha niente da Toni, impegnato con i difensori avversari in estenuanti corpo a corpo che non portano a nulla. Mancini inverte gli esterni, portando Figò a sinistra e Stankovic a destra, reverendo a dare pochi punti di riferimento agli avversari. Al 17' Frey salva su colpo di testa di Stankovic ben assistito da Favalli. Quattro minuti dopo tocca ad Adriano con una botta da fuori che finisce qualche centimetro al lato del palo. Con il passare dei minuti l'Inter allenta leggermente la pressione, Mancini ripor-

tocco di punta che sfiora il palo. In chiusura la Fiorentina costruisce la prima vera palla gol grazie a Toni, abile a scambiare con Bojinov dentro l'area di rigore e a concludere con un destro sotto l'incrocio, ma Julio Cesar alza sopra la traversa con un grande intervento. L'incontro continua ad essere giocato su ritmi alti, più congeniali ai padroni di casa, che sfruttano bene le fasce mal presidiate dai viola. Al 15' Stankovic, partendo da sinistra, entra indisturbato in area di rigore e batte a colpo sicuro, ma Frey salva con una deviazione che ha del prodigioso. Sul calcio d'angolo seguente Brocchi salva sulla linea, con l'aiuto della traversa, un colpo di testa di Materazzi. L'Inter continua a spingere alla ricerca del gol che chiuderebbe la partita, ma spreca alla grande con Figò prima (azione ubriacante) e Stankovic dopo. In tutte e due le occasioni decisivi gli interventi di Frey, di gran lunga il migliore in campo tra i suoi.



Figò, autore dell'assist che ha propiziato il gol di Martins Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Il Treviso si inchina al Milan

Sheva su rigore. Nella ripresa "bissa" Gilardino

di Marzio Cencioni

SENZA STRAFARE il Milan vince allo stadio Euganeo 2-0 mantenendo così inalterato il distacco dalla capolista Juve, ma il Treviso esce dal campo troppo penalizzato. Nel primo tempo i biancocelesti tengono benissimo testa ai campioni rossoneri. Li fanno proprio soffrire ma non raccolgono nulla, anzi ritornano negli spogliatoi con un gol su groppone. Nella ripresa invece il Milan, prima rischia il pareggio, poi però soffre poco. Finisce quindi con la quinta sconfitta consecutiva per il Treviso, che non riesce a cancellare lo zero in classifica e guarda

la salvezza sempre più da lontano. Il Milan invece porta a termine il suo compito, incamera tre punti scontati alla vigilia e non perde ulteriore terreno dalla Juventus. Con l'occasione del big match l'Euganeo, per la prima volta, si veste da stadio di serie A. Gran pubblico ma peccato per i biancocelesti: più della metà è venuto a Padova per tifare Milan. Il clima però è quello giusto: di festa. Ne sono contagiati anche i giocatori in campo, soprattutto i rossoneri che hanno un inizio al rallentatore. A parte un tiro estemporaneo al 1' minuto di Pirlo da 25 metri, parato in tuffo da Zancopè, i milanisti non danno più notizie fino alla mezz'ora. Il Treviso invece, per la prima volta in serie A, è quasi perfetto. Ezio Rossi azzecca la mos-

sa giusta schierando tre centrali, Viali, Cottafava e Lorenzi, per ingolfare il gioco milanista sulla tre quarti. Al 40' l'azione decisiva: ancora Kaka si beve due difensori e mette Giardino davanti al portiere che lo stende. Grandi proteste in campo e in tribuna, dove il vice sindaco trevigiano Giancarlo Gentilini, sciarpa del Treviso legata in vita, ribolle di rabbia e urla "ladri" verso la dirigenza milanista (Braidà e Galliani). Dal dischetto Shevchenko non perdona il Treviso, contrariamente ad altre volte, non si perde d'animo e nei primi minuti della ripresa sfiora per due volte il pareggio con Reginaldo, ma al 28' Gattuso serve di testa Gilardino che insacca in tuffo rischiando anche una capocciata contro il palo.

Palermo shock, la Lazio vola

La squadra di Delneri dilapida il doppio vantaggio

di Francesco Luti

QUALCUNO sosterrà che la partita l'ha buttata via il Palermo, avanti 2-0 dopo 5' del secondo tempo, dopo una prima frazione dominata in lungo e in largo. Invece è stata brava, bravissima la Lazio, capace, nei 40' che mancavano all'inizio di una contestazione fin troppo annunciata, a ribaltare la partita, rifilando 4 reti ai presuntuosi uomini di Delneri, convinti di aver già fatto un bel boccone dei padroni di casa. Così va il calcio: dopo 50' praticamente perfetti, sfociati nei gol di Caracciolo e Gonzalez, i rossanero si sono

smarriti alla prima difficoltà, per non ritrovarsi più. È bastato un errore del portiere Santoni, a ridare fiato e coraggio ai volenterosi orfani di Di Canio, incapaci, fino a quel momento, di impensierire la difesa siciliana. Sull'1-2, con quaranta minuti da giocare, era l'aspetto psicologico a prendere il sopravvento. Liverani (e poi Dabo) iniziavano a predicare dove in precedenza c'era il deserto, il tanto decantato gioco sulle fasce di Delneri si inceppava fatalmente e Pandev approfittava al meglio di un goffo tentativo di fuorigioco della coppia Barzagli Terlizzi per riequilibrare la partita appena 60 secondi dopo il gol di Rocchi. Il Palermo letteralmente terrorizzato, continuava a

macinare gioco senza concludere mai, offrendo il fianco ai contropiede dei romani sempre più pericolosi. A regalare i tre punti (e l'aggancio in classifica) alla squadra di mister Rossi arrivava in realtà un gol quasi casuale (segnato con la schiena da Manfredini su cross di Oddo), ma, constatata la latitanza del Palermo dal campo, il vantaggio pareva comunque sacrosanto. In un paio di conclusioni dalla distanza di Brienza, subentrato nel secondo tempo a Zaccardo, si condensavano tutti i rimpianti del Palermo: la Lazio si godeva lo sfaldamento degli avversari pungendoli per un'ultima volta a tempo scaduto, su magistrale contropiede avviato da Dabo e concluso da Rocchi.

Complex table titled 'schede e quote' and 'tutta la Serie A'. It includes match schedules, odds, results, and a league classification table with columns for teams, points, and goals.

Scelti per voi



Red Dragon

Will Graham (Edward Norton), in seguito allo scontro con Hannibal Lecter (Anthony Hopkins), ha lasciato l'Fbi. Ma, per risolvere il difficile caso di un brutale assassino seriale, gli viene chiesto di rientrare nei ranghi...

21.00 CANALE 5. THRILLER. Regia: Brett Ratner Usa 2002

La storia siamo noi

Giugno 1981: Alfredo Ciampi, un bambino di sei anni, cade in un pozzo arlesiano. La televisione organizza allora la prima diretta non stop che emoziona l'intero Paese e distoglie l'attenzione da eventi eccezionali che si stanno susseguendo...

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "L'Italia di Alfredo"

Effetto Reale

Grazie ad un accordo con la regione, i petrolieri texani sono sbarcati sull'isola a caccia di idrocarburi. Il territorio delle operazioni comprende la Val di Noto, sito dell'Unesco per le sue bellezze naturali e architettoniche...

24.00 LA7. REPORTAGE. "Nero di Sicilia"

Chi l'ha visto?

C'è un bambino scomparso tanti anni fa mentre andava a comprare un regalo perché era stato promosso a scuola. Era il 22 giugno 1993. Quel bambino si chiamava Domenico Nicitra e da allora non si è più saputo nulla...

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Federica Sciarelli

Programmazione

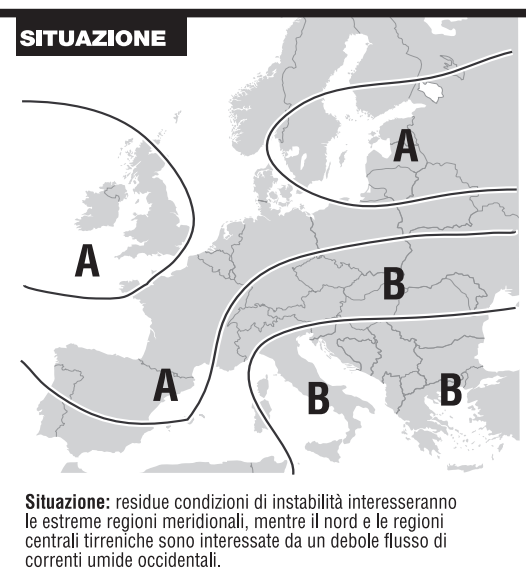
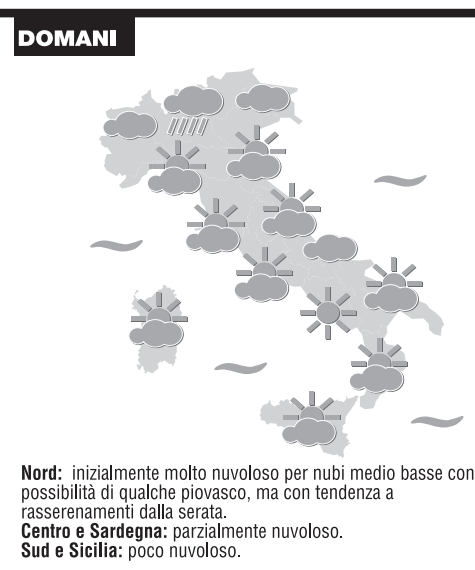
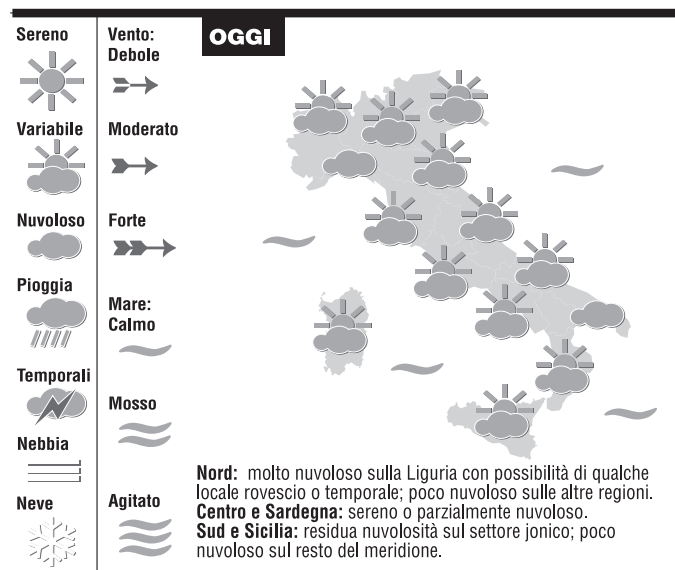
Table with 7 columns: Channel (RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7) and program details (time, title, genre, description).

SERA

Table with 7 columns: Channel and program details for evening slots (time, title, genre, description).

Satellite

Table with 7 columns: Channel (SKY CINEMA 1-3, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1-3) and program details (time, title, genre, description).



Radiofonia

Table with 7 columns: Radio Station (RADIO 1-3, CONDOR, CATERPILLAR, etc.) and program details (time, title, genre, description).

La G gelosia

ANNA FALCHI CONTRO SIMONA VENTURA
«LE PIACE MIO MARITO, PARLA TROPPO DI LUI»

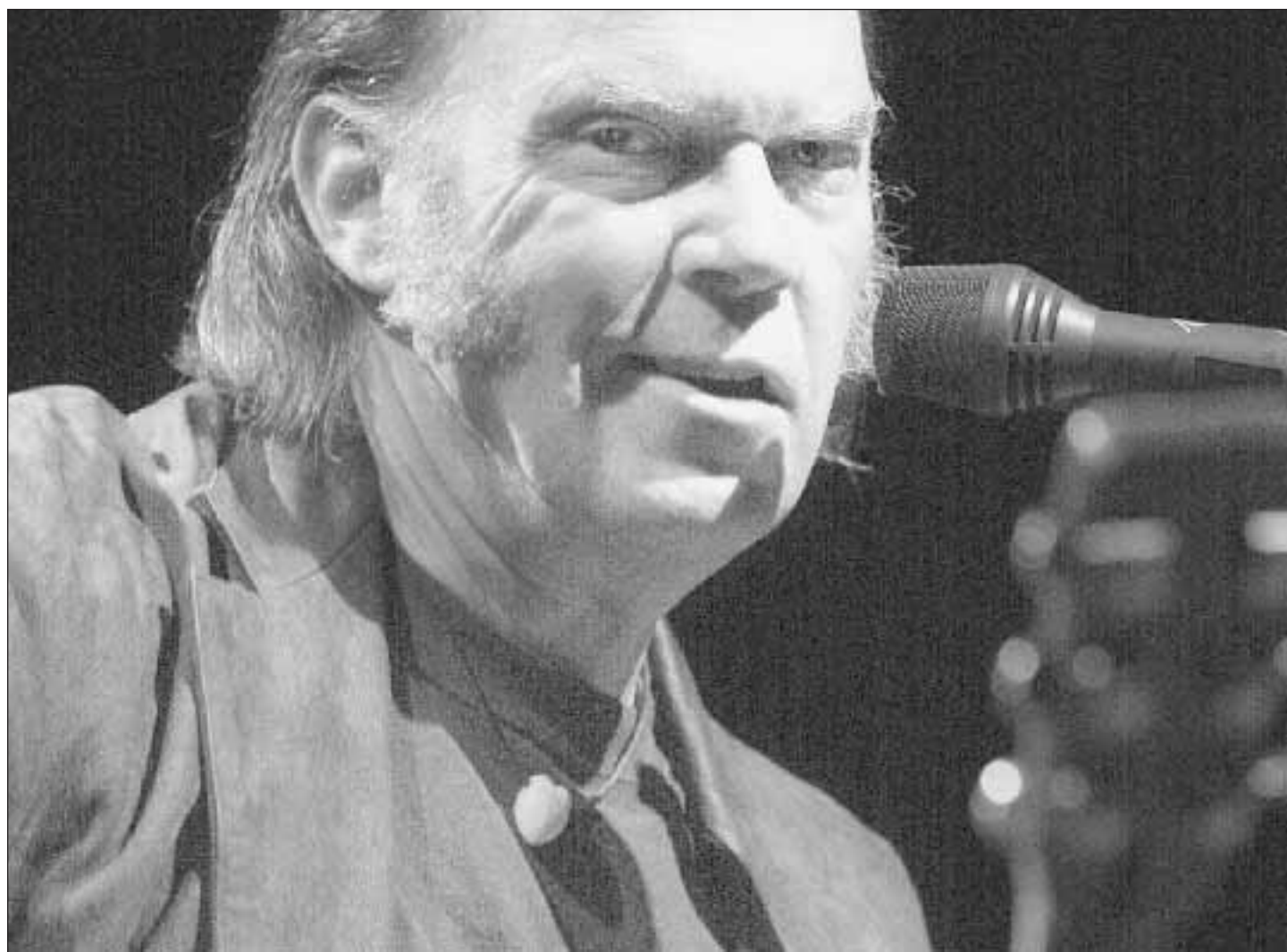
C'è stato un tempo in cui Anna Falchi poteva dire quasi qualunque cosa e non se la filava nessuno. Ora, da moglie, fa notizia sulle agenzie anche quando tira fuori le unghie e se ne frega dei danni che può causare allo smalto. Per esempio ieri, riporta l'Ansa, alle sfilate milanesi la signora in questione avrebbe pronunciato la seguente frase: «Penso che alla Ventura piacciono molto gli uomini sposati, compreso il mio, infatti parla sempre di lui e non capisco il perché». A questo sfogo da pianerottolo Anna Falchi sarebbe arrivata per l'irritazione prodotta dall'imitazione che di suo marito - Stefano Ricucci - viene



somministrata da Max Giusti nel corso di «Quelli che il calcio». Mentre continuiamo a chiederci perché cavolo vi raccontiamo questa insulsa storia del condominio Italia, annotiamo, della stessa signora-bene che ora fa anche la produttrice, l'appassionata presa di posizione in favore di Kate Moss, sua ex collega, che come sapete è stata ripresa mentre sniffava cocaina. «Vigliacchi - dice la signora Falchi - hanno violato la sua privacy. Ognuno ha il diritto di fare quello che vuole soprattutto in privato». Sacrosanto, ma la aspettiamo al prossimo corteo antiproibizionista. Resta la sorpresa per l'amabile contraddizione tra l'attacco alla libertà di satira e lo spirito libertario che sembra veleggiare attorno alla vicenda di Kate Moss. Per il resto, qualcuno ci sa spiegare perché il signor Ricucci - che non sembra bellissimo - dovrebbe andare a ruba tra le donne? Sta a vedere che ha altre qualità. **Toni Jop**

DISCO NUOVO Esce a breve «Prairie Wind», ultima fatica del grande Neil. Ed è un po' il ritorno alle atmosfere acustiche che lo hanno inchiodato al nostro immaginario. Canta le radici, la terra, il padre, la musica ricordando ciò che è stato...

di Silvia Boschero



Neil Young

Il vento della prateria ha soffiato su Neil Young, mentre gli occhi azzurri sotto il cappellaccio da cowboy scrutavano chissà quali distese al di là dello steccato della sua enorme tenuta lontana da tutto e da tutti. Ha soffiato grande ispirazione, tanto che questo *Prairie wind* (vento di prateria, appunto), che esce domani in America, venerdì in Italia e che abbiamo ascoltato per esteso sul suo sito internet, è uno dei migliori dischi del cantautore canadese dai tempi di *Harvest moon*. Stava per registrare la prima traccia a Nashville *The painter* (dove era nato anche il suo ca-

IL TESTO Neil ricorda l'infanzia

«Seppelliscimi nella prateria»

“Far from home” (“Lontano da casa”)

Quando ero un ragazzino
Agitato sulle ginocchia di mio padre
Papà prese una vecchia chitarra e cantò:
Seppelliscimi sulla prateria solitaria
Zio Bob si sedette al piano
Mia cugina suonò l'armonica
Quelli erano i bei vecchi tempi in famiglia
Che mi hanno lasciato il segno
Seppelliscimi fuori nella prateria
Dove pascolano i bufali
Dove le oche canadesi una volta riempivano il cielo
E allora non sarò lontano da casa
Seppelliscimi nella prateria
Dove pascolano i bufali
Non devi sprecare una lacrima per me
Perché non sarò distante da casa
Guidando sull'autostrada canadese
Stavo parlando ad una lucciola
Cercando di trovare la mia strada per Nashville,
Tennessee
Quando una macchina mi ha sorpassato
Un giorno farò un sacco di soldi
E mi comprerò una vecchia macchina
Stavo facendomi strada verso la terra promessa
E andai davvero lontano
Seppelliscimi nella prateria
Dove pascolavano i bufali
Non devi sprecare una lacrima per me
Perché non sarò distante da casa

Neil Young a cavallo dei ricordi

polavoro *Harvest* nel 1972), che il medico gli ha diagnosticato un aneurisma cerebrale. Ha registrato otto canzoni, poi si è fatto ricoverare a New York. Le altre due lo aspettavano all'uscita dall'ospedale, solo un po' di preoccupazione per uno che è abituato a dialogare con il dolore, suo e della sua famiglia. Il disco della prateria parla di radici, in tutti i sensi: geografiche (le grandi distese canadesi, le vecchie chiese sulla collina), di sangue (la figura del padre da poco scomparso), di ispirazione (un pezzo è dedicato a Hank Williams, un altro all'icona Elvis Presley).

Aveva appena iniziato a registrare quando il medico gli ha diagnosticato un aneurisma cerebrale. Si è fatto ricoverare...

Armoniche, un coro di voci a fargli da contro canto, una chitarra appartenuta ad Hank Williams e una slide che ricorda il Neil Young a cui tutti sono affezionato. Ma anche una sezione di fiati discreta. E poi una manciata di canzoni uscite di getto, in 15/20 minuti, giura Young. E non è difficile credergli quando in *No wonder* disegna una sorta di istantanea di un qualsiasi giorno americano vista dai suoi occhi, mentre un orologio da muro segna il tempo, un soldato perde la vita e alla radio suona una canzone del suo amico Willie Nelson. Famiglia, fede, natura, musica, radici e praterie: sembrerebbe il quadro perfetto di un conservatore statunitense, e in parte lo è. Le canzoni di *Prairie wind* non sono un concept alla stregua del precedente *Greendale* anche se il filo conduttore potrebbe essere il trascorrere del tempo, tempo che lo fa anche mettere in relazione con Dio (in *When God Made Me* si pone una serie di domande amare: «quando Dio mi ha fatto era proprio sicuro che l'unica strada fosse quella di essere a sua immagine e somiglianza?»). Ma allo stesso tempo *Prairie wind* non è il disco di un uomo che si avvicina alla vecchiaia e avendo toccato pericolosamente da vici-

la morte, vuole cullarsi nel ricordo: il pezzo che apre il disco *The painter* (il più vicino per delicatezza acustica e umore alle migliori cose del quartetto-meraviglia con Crosby Stills e Nash), apre al futuro: «Ho una lunga strada davanti a me» canta Young. Tanti però i ricordi di infanzia, come nella title track *Prairie wind*: «Cercavo di ricordare cosa mi disse mio padre prima che il tempo offuscasse la sua mente - canta - Mi disse torneremo e ti mostrerò Cypress River, la vecchia fattoria». Quella del padre morto a giugno, poco dopo la fine delle registrazioni

Armoniche, un coro di voci, una chitarra appartenuta ad Hank Williams, una slide. Un tuffo in atmosfere degne di «Harvest»

e dopo una brutta malattia che lo aveva portato alla demenza. E poi un padre acquisito, quell'Hank Williams che ha fatto la storia del folk americano e di cui Young prende il testimone acquistando la sua chitarra e dedicandogli una canzone. In *This old guitar*, Young canta la storia di una chitarra che assume a simbolo dell'America del rock, del folk, del country, e che, come tale, deve passare di mano in mano per traghettare il suo spirito, il senso più puro della musica: «Questa vecchia chitarra non rimarrà mia / ora me ne sto solo prendendo cura / È in giro da anni / ... E più la suono meglio suona / piange quando la lascio sola / mi aspetta in silenzio / Questa vecchia chitarra è stata mesaggera in tempi duri / tempi di speranze e paure...». Young ha già cantato una manciata di queste nuove canzoni: lui e tutta la numerosa banda di *Prairie wind* (il cuore pulsante è lo stesso di *Harvest moon* con l'eterno collaboratore-chitarrista Ben Keith e il tastierista Spooner Oldham, ma anche una sezione d'archi, un coro gospel, una sezione di fiati e come vocalist sua moglie e Henmylou Harris), si sono ritrovati questa estate sul palco del Ryman auditorium di Nashville, per lungo tempo la residenza del

Grand Ole Opry. Motivo le riprese di un film documentario su di lui girato dall'amico Jonathan Demme (*Il silenzio degli innocenti*, *Philadelphia*, e, in musica, *Stop making sense* del Talking Heads nel 1984). Un film che si va ad affiancare a quello sulla vita di Dylan girato da Scorsese: «Recentemente il mio caro amico Dylan mi ha regalato un bellissimo cofanetto di dischi di gospel tradizionale - ha raccontato Young - Sono rimasto esterrefatto: la nostra musica americana ha una storia meravigliosa, spero solo di continuare questa storia».

Famiglia, fede, radici praterie: sembra il quadro di riferimento di un conservatore americano e in parte lo è. Ma è solo l'inizio

LA RASSEGNA Il gruppo Habillé presenta l'iniziazione autoerotica e senza speranze di quattro donne. Per gli sloveni di Via Negativa il consumismo passa dalla tavola

Cibo e sesso in scena, alla Biennale il teatro è un triste trekking attorno al corpo

di Maria Grazia Gregori / Venezia

Costruita con intelligenza su un'ipotesi avventurosa che in realtà mette in primo piano un ferreo principio estetico, alla ricerca di un teatro segreto ma diffuso, la Biennale di Romeo Castellucci ha vinto una scommessa che non era affatto scontata e ha ridato slancio a quell'idea di sperimentazione aperta verso il futuro che si era un po' smarrita nelle ultime edizioni. Quella di Castellucci non è stata una Biennale severa, ma piena di partecipazione e capace di reclutare sul serio un pubblico nuovo e determinato. Insomma lo schivo ragazzo di Cesena è davvero un caposcuola se non ancora un guru e c'è un teatro che si riconosce in lui. È un teatro che mette in primo piano il corpo - ma un corpo che pensa, per nulla edonistico -, la forma, il rigore, il segno «politico» di una presenza necessaria del teatro dentro la vita e le sue inquietudini ma anche

nell'immaginario della gente: in questi tempi di generale disimpegno una cosa formidabile, che ci riempie il cuore di calore e di speranza. Il corpo, appunto: quello mortificato e allo stesso tempo esaltato del gruppo Habillé d'eau in *Refettorio*, racconto di un'iniziazione erotica quasi disperata, quattro giovani donne che, senza gioia, lo «riconoscono», ne percorrono le più segrete vie con la masturbazione e con l'esaltazione di feticci sessuali spingendo fino al limite estremo le suggestioni derivate dalla danza butoh in un rito di possessione che non porta a nessuna liberazione. Nel segno del corpo si snoda anche quello che è stato senza dubbio la proposta più spiazzante fra quelle viste alla Biennale, quel *More* del gruppo sloveno Via Negativa, spettacolo che si potrebbe definire «situzionista», che ha avuto in Enrico Ghezzi non tanto un presentatore quanto un disincantato buttafuori d'eccezione. Apparentemente costruito sull'

improvvisazione, ma gestito da una ferrea griglia di situazioni che gli attori gestiscono con perizia, *More* si muove lungo l'analogia cibo uguale consumismo, cibo uguale omologazione perché l'uomo, come dicevano già i filosofi materialisti, è ciò che mangia. E quello che mangia è uno schifo come uno schifo diventa anche il corpo che se ne ciba,

Dal gioco lieve di Roman Signer alla cupa premonizione di Hentschläger che mostra adolescenti isolati e robotizzati

magari in gare all'ultimo chicco di riso oppure immergendo addirittura il volto in immonde poltiglie di ketch up e di succo di barbabietole. Anche se non possiede la forza dirompente e trasgressiva, il ritmo frenetico, un po' pazzo ma geniale di Rodrigo Garcia, caposcuola del genere, Via Negativa ci colpisce e ci fa pensare. Per fortuna non sono mancati i momenti di alleggerimento come la deliziosa performance dello svizzero Roman Signer: otto secchi a terra pieni d'acqua e otto secchi appesi in aria con un filo a un palloncino che, una volta acceso con la punta di un lungo bastone-fiammifero, cadendo, s'ineastano perfettamente l'uno nell'altro; l'evocazione onirica di una natura anche crudele che nel corso delle stagioni mescola vita e morte che è la protagonista di *Weather Report* dell'inglese Chris Watson. Una fuga nei suoni che non sarebbe spiaciuta al grande Hans Christian Andersen protagonista del bellissimo *Sono solo apparente-*

mente morto, titolo che cita il biglietto che lo scrittore teneva sul proprio comodino per paura di essere sepolto vivo. Lo propone il gruppo danese Hotel Pro Forma composto da 14 cantanti in abiti e parucche bianche che, con l'aiuto del solo canto, muovendosi in senso orizzontale e portando in mano oggetti anch'essi bianchi oppure animali impagliati, evocano i personaggi delle celebri fiabe di Andersen, interpretato da una performer silenziosa, impressionante per la somiglianza al protagonista, rimandandocene la paura e l'angoscia che, travestite dalla fantasia, mitigano la cupa visione del mondo del «padre» del brutto anatroccolo. Come cupo è il teatro dell'austriaco Kurt Hentschläger (*Feed*) per luci, suoni, nebbia e corpi d'adolescenti senza volto che si muovono come algoritmi, figli di un mondo tecnologico e robotizzato che ci invade la mente, ci isola gli uni degli altri. Che sia questo l'inquietante futuro che ci attende?

IO

ORIZZONTI

TORNA «IO, L'EREDE», la pièce di Eduardo. E ripropone la complessa relazione che lega benefattori e beneficiati. Un rapporto dai molti lati oscuri, come seppe descriverlo Manzoni. Chi è il servo e chi è il padrone?

■ di Carlo Sini

Beneficenza, istruzioni per l'uso

Un'antica storiella narra di un mendicante, appostato con altri compagni alla porta principale di una chiesa. Al signore uscito dalla messa, che gli sta facendo l'elemosina, così inaspettatamente egli rivolge la parola: «Illustrissimo Don Alvaro, da molti anni ricevo da Voi questa elemosina domenicale e Ve ne sono grato. Tuttavia, con Vostra licenza, non posso tacere che da qualche tempo le cose sono cambiate e purtroppo in peggio, come Vostra Eccellenza sa benissimo. La vita è diventata per tutti assai più cara e, con tutto il rispetto, devo dirVi che io non potrò essere più il Vostro povero, se Voi non provvederete ad adeguare la Vostra elemosina.

La storiella deve la sua grazia e il suo effetto umoristico a un tenace pregiudizio, che considera il rapporto tra il benefattore e il beneficiato dal punto di vista del primo e non anche del secondo. E il primo vede solo il lato generoso e altruistico della sua azione, con la riconoscenza che gli è lecito aspettarsi; non considera cioè che anche l'altro, il beneficiato, fa qualcosa di positivo per lui: non si limita a ricevere, ma, ricevendo, è anche impegnato a conferirgli quel ruolo di benefattore del quale il donatore si compiace, indipendentemente da una riconoscenza che, a questo punto, dovrebbe essere reciproca.

Qualcosa di simile mi capitò una volta di pensare a Gerona, in Catalogna, di fronte all'immagine di San Martino di Tours che campeggia al vertice di un'ampia scalinata, nel cuore di quella bellissima città. È l'immagine che tutti conosciamo: Martino, ufficiale romano convertito al cristianesimo, che porge dal cavallo il suo mantello a un povero infreddolito. Gesto ammirabile, senza dubbio, ma anche «fare il povero», essere colui che incarna il ruolo del beneficiato, non è cosa da nulla. È un fatto che per molte persone è assai più facile dare che ricevere. C'è nel dare un'esaltazione di sé e una presa di possesso dell'altro, sia pure involontaria e talora inconsapevole; c'è nel ricevere un'umiliazione sottomessa, un'ammissione di dipendenza che inevitabilmente brucia nel fondo dell'animo e che spesso si ripaga con inaspettata, ma anche prevedibile, ingratitudine.

Di questo complesso nodo di sentimenti si rese ben conto Manzoni, quando mise in bocca ai frati cappuccini, che salutavano la partenza dal lazzaretto dei rari privilegiati guariti dalla pe-

L'immagine classica è quella di Martino il soldato romano convertito al Cristianesimo che dona il mantello al povero



Statua di San Martino di Tours, nel vecchio palazzo di Francoforte/Höchst.

ste, un discorso che si concludeva con una preghiera di perdono: perdonateci, perché noi che vi abbiamo curato, che abbiamo avuto nelle nostre mani le vostre vite e le vostre sofferenze di ogni ora del giorno e della notte, non è possibile, per la fragilità dell'umana natura, che in qualche modo non ce ne siamo inorgogliiti e approfittati, trattandovi da padroni anziché da servi, come i nostri voti comandano. Questo il senso delle loro parole, che il lettore trarrà gran gioia a rileggerli nella versione autentica, ovviamente ben altrimenti sublime e letterariamente perfetta.

Cosa concluderemo? Anzitutto, certo, che il benefattore, il caritatevole, ha più di un motivo per diffidare della purezza delle proprie azioni e dei propri sentimenti: unico modo per sfuggire all'odioso sospetto di esser preda di una qualche forma di «carità pelosa». Il che però non significa che la gratitudine non abbia motivo di esistere e che il beneficiato abbia diritto di ignorare il suo debito. L'unica possibile soluzione del nodo sta forse in ciò: che nessuno dei due, il benefattore e il beneficiato, trasformi la relazione in un affare privato, in una coincidenza del tutto individuale. Beneficando, aiuto in te la dignità umana, rafforzando la solidarietà di fronte alla sorte che è comune, onoro la giu-

stizia; la mia azione ha il suo senso e il suo premio in se stessa e da ciò deriva anche una qualche riconoscenza nei tuoi confronti, che sei motivo di questa testimonianza esemplare. Mostrando gratitudine, riconosco, attraverso di te, l'umana limitatezza e dipendenza, la mia personale insufficienza e insieme la capacità di accettarla con umile liberalità e forza d'animo. Nel ringraziare mi mostro degno di quell'umanità che hai onorato in me beneficiandomi disinteressatamente; insieme mi preparo all'arduo compito di essere un giorno io il benefattore disinteressato: un uomo occasionalmente libero, libero dal bisogno, che dona libertà; e cioè indipendenza, scevra da ogni sospetto di subordinazione o sudditanza.

L'unica possibile soluzione del nodo è forse che nessuno dei due trasformi il gesto di dare o ricevere in affare solo privato

LO SPETTACOLO

Torna «Io, l'erede», la commedia di Eduardo De Filippo, da domani in scena al Piccolo Teatro - Teatro Grassi di Milano. L'allestimento è del Teatro Franco Parenti con la regia di Andrée Ruth Shammah e, tra gli interpreti, Geppy Gleijeses e Leopoldo Mastelloni. La commedia di Eduardo prende di mira quello che oggi chiameremo "buonismo", svelando l'ipocrisia di un'intera famiglia, i Selciano, che ha fatto della pratica della beneficenza e dell'ostentazione della bontà la propria ragione di vita. Riscritta da Eduardo in lingua, «Io, l'erede» appartiene a quel ramo del teatro che, da Aristofane a Molière, ha usato lo strumento della satira per affrontare grandi temi morali. In questo caso la cosiddetta «beneficenza» è quanto di peloso, in certe circostanze, essa possa nascondere. È sul tema del rapporto complesso tra benefattori e beneficiati, metà in luce, metà in ombra, che verte l'intervento di Carlo Sini che ospitiamo in questa pagina

EX LIBRIS

*Paradiso (s.m.).
Luogo dove i cattivi
smettono di angustiarsi
raccontandovi
i fatti loro
e i buoni vi ascoltano
con attenzione
raccontare i vostri*

Ambrose Bierce

I LUNEDÌ AL SOLE

BEPPE SEBASTE

Ateologia, è utile?

A fine luglio ironizzavamo sulla vacuità della formula che dalle labbra di Blair rimbalzò un po' dovunque: «non cambieranno il nostro stile di vita». Lo ripeteva, sprofondato in poltrona, un uomo in canottiera di fronte alla moglie costernata, in un'irresistibile vignetta di Vauro. In agosto i giornali alternavano all'aggiornamento sulla «guerra dei mondi» (i feroci kamikaze islamici) l'immagine dello stile di vita che in Italia fa notizia: i «furbetti del quartierino», miliardari che passano il tempo a comprare e vendere soldi usati. Alcuni leader di sinistra si sono stupiti che i loro elettori auspicassero una maggiore distanza critica nei confronti di chi fa i soldi coi soldi. Ci siamo stupiti del loro stupore. Finché il dibattito dominante è diventato quello sulla laicità. Peccato che questo giornale, che con geniale intuizione l'aveva lanciata al suo inizio, abbia perduto per strada quella lungimirante pagina sulle religioni. Il tema è cruciale, anche se certo non nei termini in cui lo sta rivendendo una certa parte politica. Riassumerlo, come già negli Usa la destra italiana fa un uso spregiudicato e rozzamente ideologico della fede (cattolica e/o cristiana) sovrapponendola all'idea di Europa, di Occidente, di tradizione. Incoraggia i rappresentanti religiosi a intervenire politicamente, salvo indignarsi se ricevono, oltre agli applausi, fischi (come prevede ogni democrazia). Dall'altra parte, abboccando all'amo, il fronte laico (e di sinistra) rischia di ideologizzarsi in laicista, e alla critica delle ideologie sostituisce una nuova ideologia, magari «ateologica», come nel pessimo libro di Michel Onfray, già autore di una dissertazione sul «ventre dei filosofi» farcita di pettegolezzi su ciò che mangiavano Sartre o Nietzsche. Sostituire nelle scuole le *Epistole ai Corinzi* con la *Genealogia della morale*, come propone Onfray, è un'idea non so se più sciocca o più ignorante (ma a scuola, ahimè, non si leggono né l'una né le altre). Il livore contro le «fazioni» che anima il suo pamphlet misconosce la natura stessa della vita, laica o religiosa che sia, e della stessa «civiltà», che è una costruzione fatta, mattone dopo mattone, di «attribuzioni di senso». Quanto poi a non appartenere a «nessuna chiesa», come titola il libro di Giulio Giorello sulla «libertà del laico», non garantisce di per sé nessuna libertà, salvo omettere, nella foga relativistica, quell'esperienza fondamentale non solo di «fede» (e affidamento), ma di «appartenenza»: che non è né religiosa né laica, ma suscettibile di rendere questi termini, finalmente, sinonimi.

CON L'UNITÀ

Con il volume «La vita e le manipolazioni operate dall'uomo», che trovate da domani in edicola con l'Unità (prezzo euro 6,90 oltre a quello del giornale) si conclude la miniserie «Il Salva pianeta». A cadenza settimanale, dal sei settembre, abbiamo pubblicato quattro volumi editi in origine da Jaca Book e realizzati con l'associazione ambientalista Greenpeace. Una serie che vuole aiutarvi a orientarvi tra i pericoli che corre il nostro pianeta, il primo volume era dedicato alle «Foreste ferite», il secondo agli oceani, il terzo all'atmosfera e quest'ultimo, appunto, alle nuove frontiere del rapporto tra uomo e vita. Le nuove tecnologie ci aiutano a migliorare le condizioni dell'umanità più povera e a migliorare le risposte a molte malattie, oppure la ricerca è inquinata dagli interessi economici di pochi e di una sola parte del mondo? Ecco gli interrogativi a cui il libro in edicola domani vi aiuterà a dare risposta.

SOCIETÀ Biotecnologie Ecco la moda dei creatori alla Monsanto

■ di Beppe Grillo / Segue dalla prima

Poi cercano di farla crescere. Quasi sempre la cellula muore, vorrei vedere voi se vi cingiarono il Dna, anche solo un pochettino... Però una su mille di queste cellule di pettirossocarfate sopravvive. Se è sfidata si sviluppa e diventa un esserino. Il risultato è un organismo transgenico. La natura da sola non lo farebbe nemmeno in miliardi di anni. Loro lo fanno in tre mesi. Sono vere e proprie creazioni. Siamo passati dai creatori di

moda alla Armani, alla moda della creazione alla Monsanto. A volte gli ingegneri molecolari cercano di fare cose che sembrano sensate. Sembrano. Per esempio un riso transgenico con vitamina A, quella che normalmente sta nelle carote e nei pomodori. Ma non è più semplice farsi un bel risotto con le carote o i pomodori, piuttosto che un riso in bianco con la vitamina A incorporata dagli ingegneri? E non ci avrà i suoi buoni motivi il riso per non avere la vitamina A? Il buon motivo degli ingegneri è che mentre gli indonesiani il riso e le carote naturali ce li hanno già, le sementi artificiali del riso vitaminizzato dovrebbero comprarle ogni anno dagli ingegneri statunitensi. Ma poi durerà? Hanno inventato eucalipti transgenici con il legno fatto su misura per le cartiere. Peccato che sono così smidollati che non stanno più in piedi da soli e sono così deboli che se li pappano le formiche. Altro che le cartiere! Insomma se la natura ottimizza un organismo in milioni di anni, siamo sicuri di fare meglio noi in tre mesi? Gli ingegneri potrebbero anche accontentarsi di poco. Dai, un trapiantino di due genietti da una carota a una rapa... non si nega a nessuno. No, si vuole strafare. Geni di antigelo di merluzzo nei pomodori, per coltivare i Sanmarzano sul-

l'Adamello. Geni di lucciola nel tabacco, per trovare le sigarette anche al buio. Insomma ci siamo un po' montati la testa. E se uno di questi scarraffoni gli scappa? Se è un cinghiale cangurato è facile beccarlo. Boing, boing, boing... Pum! Ma se è un branzino viperato? Chi lo becca più? Chi fa più il bagno? Se è un insettino, un microbino, un'amebuccia con qualche vizio nuovo, chi li trova più? Non ci sono limiti alla fantasia degli ingegneri. L'unico limite è la sopravvivenza. Non tutti gli Ogm creati sopravvivono. O la va o la spacca. Per questo è più giusto parlare di manipolazioni che non di modificazioni genetiche. Secondo un recente studio dell'Eurobarometro, il 95% dei consumatori europei vuole avere il diritto di non mangiare Ogm. Ormai a queste aziende la gente non crede più nemmeno quando dicono la verità. Eppure molti giornali conducono una campagna militante a favore dei cibi transgenici. Usano però argomenti che gli stessi pubblicitari delle multinazionali transgeniche hanno abbandonato perché controproducenti. Negli articoli a favore degli Ogm si attribuisce la diffidenza verso i cibi transgenici alla «paura», alla «irrazionalità» e alla «fobia». Forse non ci si rende conto che è proprio la confusione

il terreno più favorevole per l'irrazionalità. A volte sono stati definiti «innocui» i cibi transgenici e ci è stato assicurato che questi ridurranno l'uso dei pesticidi e sfameranno il mondo. Ma come si fa ad affermare cose che gli stessi scienziati e le stesse multinazionali transgeniche ammettono di non sapere? Lo hanno scritto anche in Internet: nessuno - nemmeno loro - può ancora accertare se una pianta o un cibo transgenico siano innocui oppure no. Le due speranze «meno pesticidi» e «più cibi per gli affamati» sono già state smontate da numerosi biologi e agronomi. E comunque non è mica solo Greenpeace a dire queste cose. Ce lo diceva nel 1998 anche Phil Angell, direttore della comunicazione della Monsanto: «Monsanto non dovrebbe garantire per la sicurezza del cibo biotech. Il nostro interesse è di venderne il più possibile. Assicurarne la sicurezza spetta alla Food and Drug Administration». Le stesse multinazionali sono ora più «prudenti» con questi argomenti. Ora parlano di coesistenza e di libera scelta per i contadini di coltivare Ogm, dimenticandosi di dire che le piante transgeniche andranno a contaminare anche i campi biologici e convenzionali, con buona pace della libera scelta di chi gli Ogm non li vuole né mangiare né coltivare.

il salva il pianeta!

fabio bolognini / exploit



le mani dell'uomo
sull'ambiente.
Atmosfera, oceani
foreste e vita

il manuale firmato
GREENPEACE
per conoscere
la tua Terra
e imparare
a difenderla.



Domani

con l'Unità.

Quarta uscita "La vita e le manipolazioni
operate dall'uomo."

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Jaca Book

l'Unità

Cambiamenti climatici: prepariamoci a gestire i danni

È TARDI per evitare le conseguenze del riscaldamento del pianeta, e le fonti rinnovabili non sono ancora un'alternativa. Possiamo però pensare ad un uso più razionale dell'energia. A Venezia esperti a confronto

di **Cristiana Pulcinelli**

C'

è un paradosso nella storia dei cambiamenti climatici. Lo ha sottolineato Veerabhadran Ramanathan, ricercatore dello Scripps Institution of Oceanography che ha partecipato alla sessione dedicata al rapporto tra clima e energia della «Conferenza sul futuro della scienza» voluta da Umberto Veronesi. Il paradosso riguarda l'inquinamento dell'aria dovuto alle polveri. Fino a qualche anno fa sembrava trattarsi di un problema locale, ma nuovi studi hanno mostrato che le polveri vanno in giro per i continenti e già esistono nubi di particelle sottili che si spostano attraverso gli oceani. Queste particelle, oltre a causare milioni di morti nel mondo per malattie respiratorie e cancro, portano cambiamenti dei regimi delle piogge nei tropici e causano siccità in altre parti del mondo, in particolare



I danni provocati dal passaggio dell'uragano «Rita» in Louisiana. Foto di Lee Celano/Reuters

in Asia e Africa. Ma la cosa più preoccupante, ha detto Ramanathan, è che negli ultimi anni queste polveri hanno avuto un effetto protettivo sul clima. Uno studio pubblicato recentemente sulla rivista *Nature* mostra infatti che queste particelle, creando una sorta di scudo, hanno mascherato il 50% degli effetti dei gas serra, impedendo che la Terra si riscaldasse quanto avrebbe dovuto in base alle emissioni di gas. Eliminare le polveri vorrebbe dire quindi favorire un riscaldamento globale più rapido. Mentre diminuire le emissioni di gas serra potrebbe voler dire incrementare l'effetto delle polveri con conseguenze drammatiche quali l'attenuazione dei monsoni in Asia. Chi salvare? L'ipotesi di abbassare i livelli di polveri e di anidride carbonica è, per la cronaca, una pura esercita-

Le polveri causano siccità ma riducono l'effetto serra. Quale male scegliere?

zione accademica perché si prevede che nei prossimi 50 anni i bisogni energetici del pianeta raddoppieranno. L'uso dei combustibili fossili per produrre energia fa infatti aumentare a dismisura le emissioni di anidride carbonica, il gas responsabile di quell'effetto serra che porterà, secondo la maggior parte degli scienziati, ad un aumento della temperatura dell'atmosfera. Considerando inoltre

che le riserve di petrolio della Terra secondo gli esperti saranno vuote entro la fine del secolo, non c'è da stare allegri. «Il fatto è che i nuovi paesi industriali come la Cina e l'India stanno diventando grandi consumatori di energia», spiega Paolo Milani, dell'università di Milano. «Questo sta avendo un impatto catastrofico sull'ambiente. Bisognerebbe renderli capaci di sviluppare tecnologie efficaci e meno dannose, ma l'occidente trasferisce poco volentieri queste tecnologie». Per quanto riguarda il cosiddetto «nucleare pulito», il motivo di tanta segretezza risiede nella paura del terrorismo: si può pensare che qualcuno usi per scopi militari una tecnologia civile. Ma non bisogna dimenticare i motivi economici: il controllo delle principali fonti energetiche è uno strumento forte di potere.

I Paesi ricchi non trasferiscono le tecnologie pulite a quelli in via di sviluppo. E l'ambiente paga

Del resto, la prospettiva di usare fonti di energia alternative ai combustibili fossili è limitata dal fattore tempo: il solare, l'eolico, ma anche l'uso dell'idrogeno come combustibile, per non parlare della fusione nucleare richiedono ancora moltissima ricerca. Ma di tempo non ne abbiamo molto: gli scenari parlano di profondi cambiamenti climatici entro il 2050. «Convienne che i paesi ricchi comincino ad

IL 2003 E IL RISCALDAMENTO GLOBALE

L'ONDATA DI CALDO che ha investito l'Europa durante l'estate del 2003 ha prodotto l'agosto più caldo della storia, moltissimi incendi e la morte di circa 35mila persone. Ma potrebbe anche aver dato un'accelerazione al riscaldamento del pianeta. Un gruppo di ricercatori, guidato da Philippe Ciais, del Laboratorio di scienze del clima e dell'ambiente di Gif sur Yvette in Francia, ha trovato un'altra conseguenza di quelle temperature altissime: la crescita delle piante in tutta Europa si è ridotta di circa il 30% durante quell'estate. I risultati del loro studio sono pubblicati sul nuovo numero della rivista «Nature». Questo vuol dire non solo che i raccolti sono stati meno copiosi del normale, ma che gli ecosistemi europei sono diventati una fonte di feedback positivo per il riscaldamento del pianeta perché la ridotta crescita delle piante significa che una quantità minore di anidride carbonica viene presa dall'atmosfera e fissata nelle piante stesse. I modelli climatici finora prevedevano che il riscaldamento del clima favorisse la crescita delle piante e prolungasse la stagione della crescita, aumentando di conseguenza la quantità di anidride carbonica fissata nei tessuti delle piante. Ora invece si è visto che l'ondata di caldo del 2003 ha avuto l'effetto opposto. Meno piogge nell'Europa dell'est e temperature estreme nell'Europa occidentale hanno bloccato la crescita delle piante in un modo che non ha avuto precedenti nell'ultimo secolo. I ricercatori avvertono quindi che i loro risultati possono voler dire che nel futuro la siccità trasformerà gli ecosistemi da riserve di anidride carbonica in fonti di questo gas, accelerando i cambiamenti climatici.

usare l'energia in modo più razionale», dice Milani. Vale la pena ricordare che il consumo di energia per persona degli Stati Uniti è il doppio di quello dell'Europa e circa 100 volte quello dei paesi in via di sviluppo. E che nei paesi ricchi il 40% dell'energia viene usata per il riscaldamento e il condizionamento degli edifici. Per usare le parole di Pascal Acot, climatologo francese, «per fermare i cambiamenti climatici siamo già in ritardo, ora dobbiamo pensare come adeguarci ad essi». I danni ci saranno. Si prevede un innalzamento del livello dei mari e un aumento dei fenomeni climatici estremi. Uno studio pubblicato pochi giorni fa su *Science* conferma che la frequenza con cui si sono presentati uragani devastanti nel mondo è raddoppiata negli ultimi 35 anni e che la causa sarebbe

da cercarsi nel riscaldamento della superficie dei mari. Gli effetti arriveranno fino a noi. Non solo perché il nostro territorio cambierà (pensiamo a cosa potrebbe accadere alle nostre città costiere se il livello del mare salisse di un metro), ma anche perché globalizzazione vuole che ci sia un'interdipendenza economica tra tutti i paesi del mondo (pensiamo al fatto che un uragano in Texas ha fatto alzare il prezzo del petrolio in tutto il mondo). La situazione non è rosea, tuttavia, dice Acot, abbiamo delle chances: lo stadio di sviluppo di una società è importante per limitare l'impatto sociale ed economico di un cambiamento climatico. Gli abitanti di New Orleans potrebbero avere qualcosa da ridire, ma in fondo è meglio credere che sia così.

POLITICA E SCIENZA Un'ipotesi che suona di razzismo inserita nei programmi scolastici della Croazia. Ed è subito polemica

«I croati sono geneticamente diversi dai serbi» Una pericolosa teoria approda a scuola

di **Silvia Bencivelli**

Non siamo il solo paese in cui la riforma dei programmi scolastici può spaccare il paese su una questione ideologica. Ma quello che sta accadendo in Croazia in questi giorni ha degli aspetti più inquietanti dell'italica questione su Darwin, tanto da finire sulle pagine della rivista *Nature*. Perché dietro al progetto di riforma del programma di storia si legge l'intervento pesante di una mano nazionalista, anche se grossolanamente inguantata di scientificità. La riforma prevede infatti di inserire nell'insegnamento di storia una parte di genetica delle popolazioni, che il presidente della commissione incaricata di stilare i programmi, Vladimir Paar, ritie-

ne potersi fondare su quella che lui chiama la teoria di Primorac: una teoria capace di dimostrare che i croati sono geneticamente diversi dagli altri popoli balcanici. Il problema è che la teoria di Primorac, per il mondo scientifico, non esiste. Mentre quello che esiste è Primorac in persona, che di mestiere fa il ministro dell'Istruzione. Il ministro Dragan Primorac, in particolare, è medico e nel 2000 ha pubblicato su *Science* un articolo firmato insieme a una genetista dell'Università di Pavia, Ornella Semino, e tra gli altri anche a Luca Cavalli Sforza. La ricerca in questione, ovviamente, non ha nulla a che fare con argomenti politici, ma è uno studio pilota su al-

L'autore dello studio su cui si basa l'affermazione dice: «Non ne so niente»

cuni marcatori genetici del cromosoma Y con cui gli scienziati provano a ricostruire le migrazioni delle popolazioni europee nel paleolitico. I risultati non permettono affatto di dire, come Primorac ha fatto più volte, che i croati sono più vicini geneticamente ai giapponesi che ai serbi. Ovviamente, Primorac smentisce l'esistenza di un qualsiasi legame

tra la sua ricerca e la riforma scolastica avviata in Croazia. E smentisce anche di avere una teoria razzista basata sull'interpretazione di alcuni dati genetici. Non solo: come ha scritto in una cortese lettera a *Nature*, «in Croazia il ministro non interferisce con la scrittura dei curricula scolastici». Allora dove nasce la teoria di Primorac? «Di recente sono stato chiamato dalla commissione che si sta occupando dei programmi di storia - prosegue il ministro - per spiegare il contenuto dei miei articoli di genetica. Ho intuito che stavano cercando di capire se potessero avere una qualche utilità per il loro lavoro». E il discorso del ministro deve essere stato davvero convincente, visto che Vladimir Paar, in un'intervista pubblicata il 16 settembre dai quoti-

diano Jutarnji List ha dichiarato che Primorac è «la persona più competente del mondo in materia» e che «molto presto si potrà dimostrare che i croati sono tra i popoli più antichi d'Europa». A quell'intervista è seguita una raffica di accuse e di smentite anche vista la posizione della Croazia che proprio sul nazionalismo si gioca la possibilità di entrare nella Comunità europea. Ma è da un altro genetista, Miroslav Radman oggi all'istituto Necker di Parigi, che viene la critica più lucida: la teoria di Primorac non è scienza e gli scienziati, soprattutto nei Balcani ancora feriti dalla guerra, dovrebbero essere molto cauti nel presentare i dati delle loro ricerche perché «estrapolare dati da pochi risultati sparsi è una cosa da irresponsabili».

ARCHEOLOGIA Una stele trovata in Egitto Cleopatra si vestiva da maschio?

Un'immagine scolpita su una stele risalente a 2050 anni fa della regina egizia Cleopatra mostra la regina vestita da uomo. È una delle uniche tre immagini esistenti che rappresentano Cleopatra vestita in questo modo e tutte e tre risalgono al 51 avanti Cristo, cioè alle fasi iniziali del suo regno. Secondo gli archeologi la stele arriva da Tell Moqdam una città egizia chiamata dai greci Leontopolis o Città dei Leoni. Il motivo per cui Cleopatra venne rappresentata vestita da maschio? «Fino al 51 avanti Cristo, il padre di Cleopatra, Tolomeo XII, era il re e alla sua morte probabilmente esistevano già delle stele scolpite con la sua immagine. L'artista, quindi, si è limitato ad aggiungere il nome del nuovo sovrano», spiega uno dei ricercatori dell'Università di Lovanio che pubblicherà le conclusioni del suo studio sulla rivista «Antique World».

ASTRONOMIA La proposta in un articolo su «Nature» Aboliamo il termine «pianeta»

Nella lunga polemica che divide chi ritiene che Plutone sia un pianeta vero e proprio e chi un oggetto celeste molto grande ma non degno della qualifica, è stata inserita una nuova proposta: abolire il termine pianeta e usarlo solo se accompagnato da un aggettivo che ne qualifica il tipo. Insomma, nel vocabolario astronomico, d'ora in poi, si dovrebbe parlare solo di pianeti terrestri (come la Terra o Marte) o di pianeti extrasolari e non di pianeti come una etichetta generica che comprende anche i sassi spaziali al limite del Sistema Solare e gli oggetti che fluttuano nelle profondità dello spazio interstellare. La proposta è stata avanzata da un gruppo di ricercatori coordinati da Brian Marsden, dell'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics di Cambridge nel Massachusetts (Usa) e da Iwan Williams della Queen Mary, University of London.

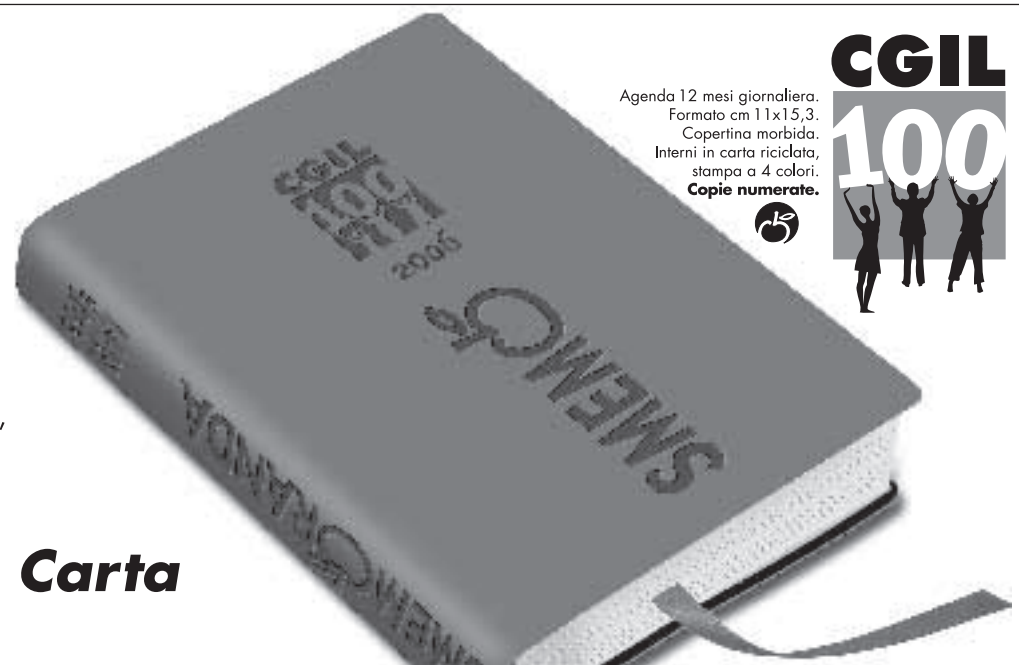
In occasione del Centenario della Confederazione

**LA CGIL PRESENTA
UNA EDIZIONE SPECIALE
DI SMEMORANDA 2006**

All'interno interventi di

Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta**
a 6,90 Euro in più.



È IN EDICOLA IL NUMERO 41

Anno 5 - Numero 41 - ottobre 2005 - € 8,00

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagante



VESTIRSI UOMO
CABI A MISURA
DI IDROVOLANTE

CULTURA
MARTA, LA MUSA
DI PIRANDELLO

RISTORANTI
NEI DUE REGNI
DI RE FUNGO

EXTRAVAGANZE
VADO PAZZO
PER QUEI GRILLI

AUTO NOBILI
UNA MINI COOPER
TUTTA DA BERE

ELEGANTE COME UN CIGNO

Alberto Santos-Dumont, pioniere
del volo e maestro di stile,
ci insegna che non serve il denaro
per godere il meglio della vita

DE 13,00 € - PT CONT. 9,90 € - F 10,50 € - UK 6,90 £ - E 8,00 €

Swan Group

9 771593 224005 500413



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it